

e' **ATEO**

n°2/97 (3)

Periodico dell'UAAR

Trimestrale - Anno 2 - n°2 (3) - Spedizione in abbonamento postale - Comma 27 art. 2, legge 549/95 - Padova CMP. Una copia lire 4000



**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS
and AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU - International Humanist & Ethical Union - Londra

SOMMARIO E INFORMAZIONI**REGISTRAZIONE**

del tribunale di Padova
n° 1547 - del 5/12/1996

STAMPATO

dalla Grafiche TPM in via Vigonovese 52a,
Camin (Pd)

DATA DI PUBBLICAZIONE

Luglio 1997

EDITORE

UAAR, c/o Legambiente, via Cornaro 1A,
35128 Padova

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

COMITATO DI REDAZIONE

Formato dai membri del
Comitato di Coordinamento dell' UAAR

In copertina: disegno di Dalponte. I disegni che appaiono nella pubblicazione sono gentilmente concessi dall'archivio dello Studio d'Arte Andromeda di Trento.

UAAR

L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (UAAR) è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative. Essa si propone i seguenti scopi generali:

promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita;

sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;

riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato, lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei e agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica nella società e nella scuola in particolare, promuovendo la stessa abrogazione dell'art. 7 della Costituzione che fa propri i Patti Lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.

La rivista è in vendita nelle librerie Feltrinelli e Rinascita in tutta Italia. Preghiamo i lettori di segnalarci quando è esaurita e di procurarci altri punti vendita.

IN QUESTO NUMERO

- Pag. 3 Editoriale *di R. Oss*
 Pag. 4 Intervista di Radio Popolare a Mario Patuzzo
 Pag. 7 La posta
 Pag. 8 Sull'Ateismo *di S. Pecugi*
 Pag. 10 Il Deismo questo sconosciuto *di L. Franceschetti*
 Pag. 11 Scienziati e Ateismo *di R. Baschetti*
 Pag. 12 Viva Pinocchio *di S. Martella*
 Pag. 14 Bund gegen Anpassung
 Pag. 16 La Controriforma e la sua ingerenza dannosa nella cultura e nella società *di M. Pellegrini Ferri*
 Pag. 17 Non esiste alcun dio *di J. Kahl*
 Pag. 20 Quanto costa allo Stato il finanziamento alla Chiesa Cattolica *di M. Vigli*
 Pag. 23 Schegge bibliografiche *di L. Franceschetti*

COME ASSOCIARSI ALL'UAAR

Mediante versamento di una quota minima per anno solare di Lire 20.000 con:
c/c postale n° 15906357 oppure assegno bancario oppure vaglia postale
intestato a: Associazione UAAR c/o Legambiente via Cornaro 1A, 35128 Padova.

I soci ricevono gratuitamente la rivista e le altre pubblicazioni dell'UAAR.

COME ABBONARSI A L'ATEO

Mediante versamento di Lire 10.000 per anno solare con:
c/c postale n° 15906357 oppure assegno bancario oppure vaglia postale
intestato a: Associazione UAAR c/o Legambiente via Cornaro 1A, 35128 Padova.

N.B.: Specificare sempre la causale del versamento. (Chi ha già fatto richiesta di abbonamento versando 20.000 Lire, sarà abbonato per due anni).

COMITATO DI COORDINAMENTO

Riccardo Baschetti, Maria Teresa Binda, Luciano Franceschetti, Virgilio Galassi, Maria Malgaretto, Romano Oss, Mario Patuzzo, Marco Picarella, Gian Luigi Soldi, Giorgio Villella.

Pubblicazioni UAAR (da ristampare):

Azzurro: *Presentazione*

Rosso: *Tesi approvate al I° congresso nazionale (Venezia, 1992)*

Verde: *Storia dell'UAAR*

Giallo: *Interventi per il secondo congresso nazionale*

Grigio: *Atti del secondo congresso nazionale (Bologna, 1995)*

INDIRIZZI

Padova: tel 049.8717086
fax 049.8762305
e-mail uarpd@tin.it

Trento: tel/fax. 0461.911699
e-mail ross.ateo@iol.it

Treviso: tel/fax 0422.380050

Verona: tel. 045.976362

Milano: tel. 02.48707659

EDITORIALE

Il numero che esce all'inizio dell'estate è particolarmente ricco di interventi e spunti di riflessione.

Abbiamo deciso di aumentare il numero delle pagine, da sedici a ventiquattro, ciò comporterà maggiore impegno da parte di tutti per rendere l'Ateo il tavolo di discussione e di crescita dell'associazione.

I problemi che dobbiamo affrontare sono sempre molti, alcuni che sembrano insormontabili, come l'arrivare alla modifica costituzionale dei privilegi ai preti cattolici (ma che non perderemo mai di vista) altri che richiedono un impegno costante e tenace all'interno della società nella quale viviamo per affermare il semplice principio della libertà, dagli integralismi, dall'ignoranza, dalla superstizione, dall'indifferenza. Quest'ultima è quella che più ci colpisce, quando ci sentiamo accusati di condurre una lotta anacronistica, ottocentesca, che poca importanza ha per la società civile, ci sembra di avere sbagliato, di esserci espressi male e comunque di non essere riusciti a farci capire.

Come si può considerare inutile una lotta di liberazione delle coscienze da condizionamenti indotti fin da piccoli che portano a una visione del mondo e dell'esistenza succube di invenzioni e di pseudo valori che sono solamente serviti a far mantenere il potere a una "casta di oziosi", come l'ha definita Bakunin, e che hanno prodotto danni grandissimi all'umanità; pensiamo al senso di colpa generatore di disagi esistenziali, alla sessuofobia generatrice di criminali e pedofili, al muto sopportare di masse di uomini piegate da poteri di pochi, perché

comunque agli ultimi sarebbe riservato, naturalmente per primi perché prima morti nella sofferenza, il Regno dei cieli?

E sarebbero anacronistiche queste considerazioni?

Ultimamente anche il papa sembra non essere più tanto convinto della bontà del premio finale e mostra di aver cambiato idea sulla sofferenza dei deboli e sui mali del capitalismo selvaggio, ma non possiamo dimenticare i viaggi in Sudamerica di alcuni anni fa, quando si costruivano i muri artificiali per nascondere la povertà e quando gli ospitanti erano dalla parte di quegli stessi assassini che eliminavano i suoi preti, le sue suore e i suoi funzionari come il cardinale Romero.

E sono anacronistiche le nostre opposizioni al finanziamento con soldi di tutti delle scuole private, in gran parte in mano al clero, il cui primo scopo educativo è quello di addestrare all'obbedienza delle regole cattoliche.

Che, chi vuole, si faccia le proprie scuole, addestrati i propri iscritti, ma che venga garantita la totale laicità dello Stato e che non ci vengano raccontate balle sul servizio pubblico offerto dalle scuole private, perché un conto è un servizio offerto a chi vuole avvalersi di questo, e ognuno deve essere liberissimo di farlo, senza aggravari per lo Stato, altra cosa è la funzione pubblica svolta dalla scuola statale che deve garantire istruzione ed educazione a tutti indistintamente dai credi.

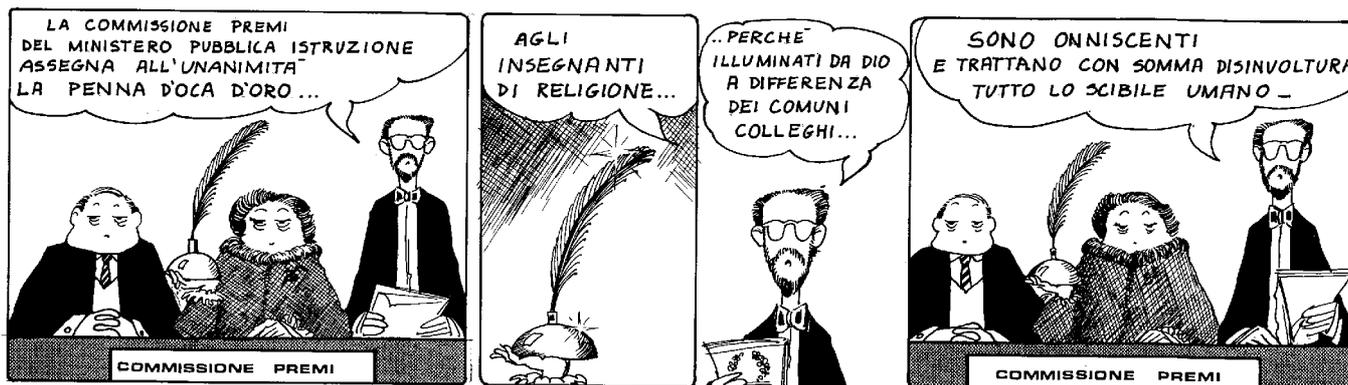
In questo numero troveremo un'intervista di Mario Patuzzo a Radio Popolare sul mai abbastanza discusso tema dei concordati, poi ritorna con una pic-

cola digressione scolastica sull'ateismo Stefano Pecugi, che tanto polverone sollevò con il suo articolo sull'agnosticismo. Fra le associazioni d'area presentiamo in questo numero la Bund gegen Anpassung di Friburgo. Il nostro associato Sergio Martella di Padova affronta in chiave psicanalitica il personaggio di Pinocchio, Miriam Pellegrini Ferri parla del tema della controriforma e Riccardo Baschetti ci riporta i dati apparsi su *Nature* dell'ateismo fra gli scienziati. Per le didascalie Luciano Franceschetti come un bravo maestro ci spiega le differenze, a molti sconosciute, fra teismo e deismo e, sempre Franceschetti, ci traduce un importante articolo di Joachim Kahl sull'ateismo. Abbiamo lasciato l'argomento di chiusura all'Associazione Carta '89 che ci ha mandato un importante studio sul finanziamento statale della chiesa cattolica; per motivi di spazio abbiamo dovuto ridurlo un po' ma non è stato alterato il senso né tralasciato alcuna informazione.

Il Comitato di Coordinamento dell'UAAR ha indetto per la primavera del 1998 il terzo congresso che sarà a tema e basato sull'etica della nostra associazione.

Per concludere vorrei, a nome dell'UAAR, porgere i ringraziamenti più sentiti al pompiere torinese che ha salvato la Sindone dall'incendio. Se fosse bruciata non si potrebbe più dimostrare, attraverso prove scientifiche, la sua falsità, e credo che debba rimanere a disposizione dell'umanità a testimonianza dell'ipocrisia su cui si basano i fondamenti della religione cattolica.

Romano Oss
(segretario dell'UAAR)



LA NOSTRA ATTIVITÀ

INTERVISTA DI RADIO POPOLARE A MARIO PATUZZO

Perché esiste un concordato con la Chiesa Cattolica?

Per entrare meglio nel tema, vorrei cominciare citando un episodio storico abbastanza sconcertante.

Bisogna, intanto, ricordare che l'imperatore Costantino è stato il primo a effettuare un concordato fra il potere politico e il potere religioso.

Nel 300 il Cristianesimo era la religione degli oppressi e degli schiavi, una religione rivoluzionaria: Gesù aveva sfidato il potere politico e religioso. Il Cristianesimo era la speranza di liberazione dalla schiavitù e Costantino, intuendo che questa ribellione non si sarebbe potuta arrestare, specie in quel periodo in cui l'impero romano si stava indebolendo e lacerando, da abile politico, indice lui, un imperatore pagano, il primo *Concilio Ecumenico* della storia, a Nicea: è il 21 giugno 325.

Costantino riunisce circa 300 vescovi da tutto l'impero, e spiega loro che le comunità cristiane avevano elevato l'uomo Gesù a *Divinità*... : idealizzando l'uomo ed elevandolo al grado di Dio, veniva riconosciuto implicitamente che gli uomini possono lottare e sfidare i potenti. Quindi avanza una proposta: lui riconoscerà il Cristianesimo come religione dell'impero e da qui, come oggi, gloria e denaro per la Chiesa e i suoi Vescovi, ad una condizione: il Concilio deve modificare un piccolo particolare su Gesù Cristo. Cristo non deve più essere considerato un "uomo" ma un "dio" che per misericordia si è abbassato a diventare uomo. Così facendo si annullerà il significato rivoluzionario del Cristianesimo e si potrà costruire una chiesa più potente, immagine riflessa della monarchia assoluta dell'Impero Romano e sua alleata per continuare a opprimere il popolo.

I 300 vescovi proclamano così Cristo "figlio consustanziale" a Dio (fatto della stessa sostanza di dio), e non un uomo che, con le sue lotte e il suo coraggio, era stato divinizzato dai suoi seguaci. Così l'obbedienza e il servilismo dei popoli

sono stati da allora assicurati.

Poi il primo concordato della storia finisce con un sontuoso banchetto tra l'imperatore Costantino e i vescovi, e per convincerli che lui ha veramente abbracciato la loro fede e che manterrà la sua parola, per far vedere che è un uomo serio, fa sgozzare all'istante il figlio Crispo e la moglie Fausta, pronunciando la famosa frase: *in hoc signo vinces!*

Questo fu il primo concordato e il primo imbroglio, valido ancora oggi per la maggior parte dei credenti. ... Venendo avanti nel tempo e per avvicinarci a noi, possiamo osservare che dalla Rivoluzione Francese in poi il potere temporale della Chiesa si è consolidato meglio, impegnandosi sempre ad orientare le masse per appoggiare questo o quel partito e, attraverso la politica, mantenere poteri e privilegi.

Bisogna ricordare anche che il papa, dopo gli stermini e i genocidi effettuati con i suoi eserciti, ha terrorizzato i dissidenti bruciandoli vivi con i roghi della Santa Inquisizione, poi, in tempi moderni ha esercitato l'ostracismo con la *scomunica*, forma molto grave di ostracismo che colpiva le persone mettendole al bando nella società. Ha infatti, tra l'altro, scomunicato i poveri comunisti italiani che andavano in piazza a gridare "Adda veni baffo" e anche chi, semplicemente acquistava il giornale "L'Unità". Ma il papa non ha mai scomunicato il più feroce dei criminali nazisti: Adolf Hitler.

Quando a Roma fu riempito il primo treno merci con gli Ebrei destinati ai campi di sterminio, rimase fermo a Roma due giorni, sotto il sole, per verificare se qualcuno osava protestare; ma neanche la più grande autorità morale, il papa, pronunciò una parola, e il primo di molti treni partì per Auschwitz.

Salvo poi, finita la guerra, apprendere che molti criminali nazisti sono riusciti a scappare in America Latina con l'aiuto della Croce rossa e il passaporto del Vaticano. Priebke ora, in attesa del processo, è ospite, guarda caso, in un con-

vento cattolico.

Anche oggi, e veniamo ai concordati, c'è un dato significativo, che salta agli occhi guardando alla storia dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia: ad ogni passaggio di fase politica, la gerarchia ecclesiastica ha presentato il prezzo da pagare per assicurare la sua benevola neutralità.

Ora, dopo che Cavour aveva affermato "Libera Chiesa in libero Stato", e dopo la presa di Roma, lo Stato Italiano nel 1871 offrì al papa sconfitto altre *guarentigie* che però il pontefice rifiutò.

Solo più tardi, con lo stato fascista, i due poteri giunsero a eliminare ogni dissidio con i famosi Patti Lateranensi firmati dal cardinal Gasparri e da Benito Mussolini.

Dopo questo breve richiamo storico veniamo al merito di questi accordi fra Stato e Chiesa.

Il Concordato del '29 garantì al fascismo il suo consolidamento al potere, e decretò principalmente che la religione cattolica era la sola religione di stato, e garantì al Vaticano l'assoluta e visibile indipendenza, una convenzione finanziaria, compresa la famosa "congrua" che altro non era che uno stipendio elargito a tutti i preti.

A seguito poi della lotta antifascista e della liberazione, l'Italia divenne una repubblica democratica, che promulgò la sua Costituzione il 27 dicembre 1947.

Ma l'Italia è stata definita nell'articolo 1 della Costituzione Repubblica democratica, e nell'articolo 3 si riconosce a tutti i cittadini pari dignità sociale considerandoli uguali davanti alla legge ...

Certamente, ma in quell'assemblea straordinaria che scrisse la Costituzione, dove sedevano i più prestigiosi protagonisti dell'antifascismo, fu approvato an-

LA NOSTRA ATTIVITÀ

che il famigerato articolo 7, che accoglieva in toto il concordato fascista del '29.

Per la verità in un primo momento la sinistra si era pronunciata contro, ma prima del voto intervenne Togliatti e con sorpresa di tutti annunciò il voto favorevole del Partito Comunista Italiano.

Ma, per chiarire agli ascoltatori, ci potrebbe dire come si arrivò a votare l'Articolo 7, se, appunto, le sinistre erano unite e contrarie?

Bisogna ricordare, allora, che nella discussione all'assemblea intervenne De Gasperi, il quale riferì che Pio XII, se

non si fosse sentito garantito, avrebbe indotto i cattolici a indire un nuovo referendum, questa volta sulla Costituzione, che avrebbe provocato una netta contrapposizione fra Chiesa e i partiti laici.

Si pensò subito che con questo accanimento la cosa avrebbe potuto degenerare, vista l'esistenza nel paese di questa dura polemica ... e così la sinistra si sacrificò e votò l'articolo 7.

Nel suo discorso Togliatti disse: "Voteremo sì all'articolo 7, ed è inutile che domandiate cosa c'è sotto!"

Questa decisione, si disse, fu presa per salvare l'unità delle masse e la pace religiosa. Quindi, il Concordato del '29, il più importante e popolare successo conseguito dal regime fascista, diventa-

va la base giuridica delle relazioni fra Stato e Chiesa.

Osservò allora Benedetto Croce: "L'inclusione dell'articolo 7 nella Costituzione è uno stridente errore logico e uno scandalo giuridico".

Piero Calamandrei disse: "La pace religiosa esiste già, se volete alterarla votate l'articolo 7".

Come si può notare aveva visto giusto: la questione è ancora aperta.

Ma lo Stato Italiano si dichiara laico ... e invece?

Dirò di più, la Corte Costituzionale, con sentenza dell'11 aprile 1989, correttamente definirà lo Stato Italiano *Laico* e fondato sul principio supremo della *laicità*!

E qui saltano fuori sempre gli articoli 7 e 8, che invece distinguono i cittadini secondo la fede religiosa, attribuendo loro differenti diritti attraverso legislazioni speciali: alla Chiesa Cattolica si riconosce il rango di potere indipendente e sovrano; alle altre religioni, diverse dalla cattolica, si riservano più modeste intese o addirittura vengono ignorate, come sono ignorate le diverse visioni laiche del mondo.

Cosa gravissima ... non sussistono garanzie per i cittadini che non professano alcuna religione: questo dimostra che non tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Con l'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione, la Chiesa si garantì la continuità dei privilegi stipulati con i fascisti.

Nella revisione concordataria di Craxi nel 1984, il PSI pagò i buoni rapporti con il Vaticano con l'inghippo dell'8 per mille (un tipo di finanziamento che non esiste in nessun altro paese), più il raddoppio delle ore di religione nelle scuole pubbliche, e addirittura l'introduzione di due ore nelle scuole materne; ottenendo anche che gli insegnanti di religione siano pagati dallo Stato, cioè da tutti i contribuenti italiani!

Anche ora, tra il passaggio dalla prima alla seconda repubblica, è stato chiesto dal Vaticano (in virtù di una pace sociale) il finanziamento delle scuole pri-



LA NOSTRA ATTIVITÀ

vate (il 90% sono cattoliche) e modifiche alla legge sull'aborto. Ecco, questo è il pedaggio che l'istituzione ecclesiastica chiede alle forze politiche contemporanee.

Ora però, con la revisione del 1984, la religione cattolica non è più religione di stato, e quindi tutto dovrebbe essere più semplice.

Attenzione: sì, è vero che nel punto 1 del Protocollo Addizionale "si considera non più in vigore il principio della religione cattolica come sola religione dello Stato Italiano".

Se leggiamo con attenzione vediamo che questa affermazione è relegata appunto nel Protocollo Addizionale, ed è ambigua: si dice infatti che la religione cattolica non è più la "sola". Questa definizione però fa capire che la sua prerogativa è di essere comunque superiore alle altre.

Ma uno Stato moderno e laico non deve avere come propria nessuna religione. La religione è questione esclusiva della coscienza dei singoli cittadini, nella quale lo stato non deve entrare, e in base alla quale non si possono creare legislazioni speciali.

Per concludere la risposta alla sua domanda è pur vero che la religione cattolica non è più religione di stato, ma intanto i loro simboli sono ancora disseminati nelle strade, i crocefissi sono tutti al loro posto, e nella scuola pubblica si insegna la sola religione cattolica. Questi sono tutti segni che dicono che quello che è uscito dalla porta è poi entrato dalla finestra.

Ogni governo che cambia va in Vaticano a farsi legittimare dal papa. Insomma è facile capire, purtroppo, che in Italia si vive ancora in uno stato integralista.

Ma le altre religioni che cominciano a essere numericamente sempre più rilevanti hanno fatto delle intese o degli accordi con lo Stato Italiano?

Per il momento, oltre che con i cattolici, sono state firmate le intese con i Valdesi, gli Avventisti, le Assemblee di

dio, gli Ebrei, i Battisti e i Luterani, ma solo per quello che riguarda la spartizione dell'8 per mille, che queste confessioni danno esclusivamente in beneficenza, a differenza dei cattolici che usano questi soldi per mantenere i loro 38 mila preti e le loro domestiche.

Ma oggi in Italia si contano circa 272 confessioni religiose, e bisogna tener conto della continua crescita dei Testimoni di Geova e dei Musulmani (circa 1 milione), i quali rivendicano anche loro un'intesa con spazi alla televisione, nella scuola e l'accesso all'8 per mille.

Si prevede quindi a breve termine l'apertura di altri contenziosi con lo Stato. È bene ricordare che anche tra i credenti cattolici ci sono persone autorevoli contrarie ai privilegi del Vaticano.

Cesare Cavalleri, direttore della rivista Studi Cattolici, ha recentemente dichiarato: "I concordati si debbono abolire, e così pure tutte le varie intese con le religioni, in quanto in Italia la libertà dottrinale per tutte le fedi già esiste, ed è garantita nell'articolo 3 della Costituzione, che dice: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua e di religione ..." e dall'articolo 19: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma ..."

Nell'intesa concordataria dell'84 si parla molto di beni ecclesiastici e di impegni finanziari (dell'8 per mille abbiamo già parlato) può illustrarci questo aspetto?

È uno dei punti più significativi del nuovo concordato Casaroli-Craxi.

Nel punto 3 dell'intesa viene definita la natura giuridica di parrocchie, conventi, monasteri, ecc., da considerare come enti aventi fine di religione e di culto, ai quali lo Stato deve consentire di fruire dei benefici fiscali e giuridici definiti in sede concordataria.

Attenzione: spetta solo all'autorità ecclesiastica attribuire il "Carattere di ente avente fine di religione e di culto" e allo Stato non resta altro che riconoscerne la personalità giuridica, consentendo loro di essere esonerati dal trattamento

tributario ordinario.

Nei fatti allo Stato è impossibile quindi distinguere le attività lucrative della Chiesa e perciò l'abuso di questi privilegi è pressoché totale.

La vostra associazione, l'UAAR, come si pone e quali iniziative prospetta nei confronti di questi privilegi che sono solo per alcuni cittadini?

Considerando che nella Costituzione italiana chi non ha una religione non è nemmeno citato, l'UAAR si oppone e combatte la prevaricazione chiedendo con forza, prima di tutto l'abolizione dell'articolo 7 e la modifica dell'articolo 8, che dovrebbe essere brevissimo, chiaro e così concepito: "Tutte le opinioni in materia religiosa e tutte le scelte filosofiche delle varie concezioni del mondo sono eguali davanti alla legge".

A questo proposito l'UAAR ha già appoggiato nel 1987 una proposta di legge dei deputati Russo, Guidetti Serra, Ronchi e altri che proponevano appunto l'abrogazione dell'articolo 7 e integrazioni e modifiche all'articolo 8.

L'Associazione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti si adopera quindi per la completa laicità dello Stato, lottando perché il Concordato diventi, anche nel nostro paese, un triste ricordo del passato.

Però la tiepida accoglienza delle nostre istanze (anche da parte della sinistra al governo) porterà quasi sicuramente ancora alla riconferma dell'articolo 7, che, secondo noi, è una vergogna anche per i partiti che si dichiarano laici.

Fortunatamente i cittadini italiani hanno dimostrato più maturità, come è già successo con i referendum sul divorzio e sull'aborto, e come hanno dimostrato guardando in 12 milioni alla TV il film "Schindler List", il quale fa passare il messaggio della responsabilità individuale sulle cose che tutti possono o non possono fare nel momento in cui vengono a contatto con una scelta, un dramma della storia o un'ingiustizia.

Chiediamo quindi ai cittadini di essere con noi, contro ogni integralismo, per uno Stato veramente laico.



LA POSTA

Difesa dell'agnosticismo e della sua dignità

Mentre mi abbono a *L'Ateo* e aderisco all'UAAR, permettetemi un'ampia osservazione a proposito dello scritto di Stefano Pecugi ("Ateismo o agnosticismo?", a pag.7 del Nr.0 de *L'Ateo*). Io non mi considero affatto ateo, ma sono orgoglioso della mia qualifica di agnostico. Non condivido affatto il pensiero di Pecugi, secondo il quale l'agnosticismo sarebbe confuso, contraddittorio, o addirittura ... un ateismo che si vergogna di sé. Tutt'altro. La posizione agnostica mi sembra l'espressione più piena della coerenza razionale in fatto di religione. L'agnostico, infatti, dichiara la logica impossibilità a giungere a conclusioni definitive in materia spirituale. Come Kant, noi agnostici affermiamo l'esistenza di una dimensione che non cade sotto il dominio dei nostri sensi. Noi affermiamo che l'ambito della ragione non può essere valicato in nome di nessuna pretesa rivelazione. Oltre il dato sensoriale elaborato dalla mente, siamo nel mare magno della fede: questa non è più oggetto di discussione razionale, ma so-

lo di abbandono emozionale. Ma dichiarare (come vuole l'ateo) l'impossibilità ontologica di dio, mi sembra francamente un "atto di fede" (pur se di segno negativo) che non mi sento di condividere, proprio per la mia ripugnanza ad ogni atto di dedizione mentale. L'agnostico non nega, ma sospende il proprio giudizio.

Personalmente, credo che esistano moltissime evidenze che ci inducono ad ipotizzare - si noti bene il verbo - l'esistenza operante di realtà non materiali; tutta la fisica più recente (penso solo a due nomi di rilevanza mondiale: Fritjof Capra e Jean Charon, ma l'elenco bibliografico dovrebbe essere assai più esteso), tutta la 'nuova fisica', dicevo, è lucidamente orientata verso la riscoperta di dimensioni che si sarebbero dette un tempo metafisiche. Io non credo che ciò nasconda o suggerisca la mano di dio, ma mi obbliga a non rinunciare all'ipotesi che vi possa essere in natura l'esistenza attiva di realtà che non possiamo sottoporre *soltanto* al dato e alla verifica sperimentali. L'agnosticismo, in conclusione, non è un ateismo zuccherato o indeciso: è una posizione teoretica autonoma e tutt'altro che assurda.

Io nego con ogni forza l'esistenza operante di una provvidenza sulla terra, ed escludo assolutamente che la storia umana abbia mai conosciuto (né possa mai conoscere) un piano divino, un "progetto di redenzione" o altre fantasticherie di dubbio gusto, assai care ai credenti cristiani. Ma mi guardo bene dall'esser certo di possedere l'ultima parola in fatto di rapporto uomo/ultraumano.

Mi rendo conto che la brevità necessaria di questo mio intervento nuoce pesantemente sulla chiarezza e sulla credibilità del mio pensiero. Per questo, se me lo permetterete, vorrei tornare diffusamente (e con maggiore organicità) su questo argomento che ritengo di estrema importanza. Per ora, vorrei solo concludere dicendo che l'agnosticismo non costa minor fatica e lealtà intellettuale dell'ateismo. Ma, ripeto, vorrei poter riprendere l'argomento in un articolo completo. Grazie per l'attenzione e complimenti vivissimi per la vostra preziosa attività.

Paolo Cortesi, Forlì

Impaginando e correggendo le bozze della rivista, ho trovato questa frase, spero ironica, nell'editoriale del direttore, che riguarda la sindone:

Per concludere vorrei, a nome dell'UAAR, porgere i ringraziamenti più sentiti al pompiere torinese che ha salvato la Sindone dall'incendio. Se fosse bruciata non si potrebbe più dimostrare con prove scientifiche la sua falsità, e credo che invece debba rimanere a disposizione dell'umanità, a testimonianza dell'ipocrisia su cui si basano i fondamenti della religione cattolica.

Naturalmente io non sono d'accordo: ci sono già tonnellate di false reliquie, come migliaia se non milioni di orrori storicamente ben documentati, perpretati dalle religioni, e da quella cattolica in particolare, che non servono ad aprire gli occhi a chi è stato accecato da piccolo.

Esattamente come, per aprire gli oc-

chi a chi crede al paranormale, non serve dimostrare l'imbroglione di qualche mago o le scemenze di qualche "teoria scientifica" del bioenergeta di turno. Le religioni si basano su fondamenti ben più subdoli e distruttivi che non sulla sindone o sulle lacrime della madonna, che sono fatte, con tanto cinismo, solo per il popolino. **Giorgio Villella.**

Buone notizie per gli atei dal TELEVIDEO RAI del 16 Giugno 1997:

ANCHE GLI ATEI IN PARADISO,
SECONDO IL GESUITA MARCHESI

Anche gli atei possono aspirare alla "salvezza eterna" purché vivano "secondo una coscienza retta". Ne è convinto il gesuita Giovanni Marchesi, teologo di "Civiltà Cattolica" e docente di filosofia all'Università Gregoriana di Roma. La sua non è un'opinione personale ma una corrente della teologia moderna che af-

ferma la "speranza" per tutti nella salvezza: atei ma anche chiunque abbia una fede, musulmano o ebreo che sia. Questa visione positiva - spiega padre Marchesi - non è pura teoria, anche secondo San Paolo, "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati".

Questo vuol dire che noi atei oltre a vivere meglio (perché per esempio ci godiamo i piaceri della gola e del sesso senza sensi di colpa), nel caso estremamente improbabile che poi ci sia l'inferno, andremo in paradiso. I credenti invece, oltre a vivere male in terra tormentati dai dubbi (che non possono mancare a chi crede in cose assurde) e dai sensi di colpa (anche questi non possono mancare a chi deve seguire precetti in contrasto con la natura), poi vanno all'inferno perché sicuramente avranno fatto *quello che gli impone la natura e che le religioni considerano peccato!* **Giorgio Villella**

L'OPINIONE

Questo spazio è aperto alle opinioni di aderenti e simpatizzanti che, come tali, non esprimono necessariamente la linea o il pensiero ufficiale dell'UAAR.

SULL'ATEISMO

Zarathustra, scendendo presso gli uomini dal suo eremo sulla montagna, incontra un vecchio in una foresta che afferma di amare Dio e non gli esseri umani. (...) Ma quando fu solo così parlò Zarathustra nel suo cuore: "È mai possibile! Questo santo vegliardo non ha ancora sentito dire nella sua foresta che Dio è morto!"

F.Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*

Il termine ateo significa "senza dio" e anche le sue origini, al pari dell'agnosticismo, sono fatte risalire al mondo greco.

Si suole distinguere l'ateismo in diversi modi: ateismo negativo e ateismo positivo, ateismo teorico e ateismo pratico e così via. Queste distinzioni sono da respingere: la distinzione tra ateismo negativo che vuole solo distruggere, e ateismo positivo che si propone anche di costruire è inaccettabile. Dove mai è apparso un ateismo negativo che rifiuta Dio e si ferma a questa negazione e non sostituisce alla divinità rifiutata una nuova potenza divina, un nuovo fondamento metafisico? Una negazione a se stante è inconcepibile, essendo negazione e affermazione due lati inscindibili di un identico atto.

Ancor minor validità merita la distinzione oggi corrente tra ateismo teorico, consapevole di sé, dovuto a motivazioni dottrinali, e ateismo pratico, inconscio, non giustificato, imputabile allo spirito dei tempi, al costume e via dicendo.

La vita è sempre cosciente, e non c'è azione che non sia insieme pensiero, e non venga motivatamente intrapresa; e il cosiddetto ateismo pratico, se mai esistesse, non sarebbe ateismo, come non lo è l'ignoranza di dio propria degli animali.

L'essenza dell'ateismo è l'umanesimo. È falso ritenere che l'umanesimo di per sé non conduca necessariamente alla negazione di dio; tale negazione può non essere dichiarata, ma è necessaria e di fatto viene posta in essere. L'umanesimo tende ad affermare il valore e la dignità umana proprio a partire dal rifiuto di un

ente supremo creatore e ordinatore del cosmo: esso costruisce l'uomo sulla totale eliminazione di Dio.

Illuminante, in proposito, quanto scrive Ludwig Feuerbach in *Principi della filosofia dell'avvenire*: "il compito dell'età moderna fu la realizzazione e l'umanizzazione di Dio, la trasformazione e la dissoluzione della teologia in antropologia".

Il divino viene ricondotto e annullato nella dimensione umana, mentre la scienza di Dio, la teologia, si risolve e si dissolve nella scienza dell'uomo, l'antropologia.

L'idea di Dio è un'invenzione, un prodotto della nostra mente, ma non per questo risulta del tutto priva di contenuto, di caratteristiche reali e concrete, perché l'immagine del divino non è altro che l'immagine stessa della natura umana. Il concetto di Dio, una volta spogliato degli elementi teologici, rappresenta l'uomo stesso: ecco cosa rappresenta il concetto di "umanizzazione di Dio".

Nell'*Essenza del cristianesimo*, Feuerbach afferma: "Certamente Dio non esiste (...), ma tale negazione è solo la conseguenza dell'individuazione della reale essenza di Dio, del fatto di avere inteso che essenza divina non manifesta altro se non, da una parte, l'essenza della natura e, dall'altra, essenza dell'uomo. E più oltre: "la conoscenza che l'uomo ha di Dio è la conoscenza che l'uomo ha di sé. Tu conosci l'uomo dal suo Dio e, reciprocamente, Dio dall'uomo; *l'uno e l'altro si identificano*".

Sulla stessa lunghezza d'onda di Feuerbach si situa Jean-Paul Sartre. Egli afferma che l'esistenza di Dio rende l'uomo non libero: quando Dio crea sa con precisione cosa crea. Dio crea l'uomo ispirandosi ad una determinata concezione (un'idea già in suo possesso). In tal modo l'uomo individuale incarna un certo concetto che è nell'intelletto di Dio e in ciò la libertà umana si dissolve rendendo l'uomo uguale all'animale, alla pietra, alla pura creatura.

Per salvaguardare la libertà umana

bisogna negare l'ipotesi di Dio creatore. Se Dio non esiste, c'è un essere la cui esistenza precede l'essenza, un essere che esiste prima di essere definito da alcun concetto: quest'essere è l'uomo: l'uomo, innanzitutto esiste, e si definisce dopo. L'uomo non è definibile in quanto all'inizio non è niente. Sarà solo in seguito, e sarà quale si sarà fatto. Così non c'è una natura umana, poiché non c'è un Dio che la concepisca. L'uomo non è altro che ciò che si fa. Questo è il principio primo dell'esistenzialismo, non vi è determinismo: l'uomo è libero, *l'uomo è libertà* (J.P. Sartre, "L'esistenzialismo è un umanismo").

Pure l'ateismo che si suole definire scienziato non è altro che una variante dell'umanismo: con ateismo scienziato ci si riferisce a quelle posizioni che, riponendo una fiducia smisurata nella scienza, ritengono che i metodi e le conquiste del sapere scientifico - specie di quelle delle scienze della natura - sono altrettanti argomenti contro l'esistenza di Dio.

Per dimostrare come l'ateismo scienziato rientri nella categoria più ampia dell'umanismo, basti soffermarsi sul concetto di scienza e osservare che scienza è il rapporto dell'uomo con il mondo naturale: scienza è il mezzo mediante il quale l'uomo apprende, domina e trasforma il mondo. Perciò le categorie scientifiche, dipendendo dal rapporto uomo-mondo, non possono essere i principi primi del mondo i quali, inevitabilmente, vengono ricondotti all'uomo stesso. Esempio lampante di ciò si ha in August Comte, fondatore del positivismo, che si fa promotore di una "religione positiva" che sostituisce a Dio l'Umanità.

La forma più radicale di negazione di Dio si ha nell'ateismo nichilista di Nietzsche.

Il nodo teorico fondamentale di Nietzsche è la connessione essenziale tra la morale e il nichilismo. Tale connessione è estranea al "senso comune", per il quale l'affermazione dei valori morali appare come il contrario del nichilismo,

L'OPINIONE

e l'uomo religioso come il contrario del nichilista.

Per il senso comune l'opposizione tra morale e nichilismo sembra indiscutibile: al punto che perfino se, paradossalmente, tutti i virtuosi avessero mentito, da ciò non si potrebbe ancora dedurre che la vita morale è menzogna, ma soltanto che essa è difficile, e forse impossibile per l'uomo. L'eventuale impossibilità storica dell'ideale morale non comprometterebbe tuttavia affatto la sua identità concettuale, anzi sotto certi aspetti costituirebbe la migliore salvaguardia della sua purezza.

Sono proprio queste certezze che Nietzsche scardina. Per Nietzsche la morale, l'ideale, il dover essere sono menzogna, nichilismo, impostura: perfino se paradossalmente tutti i virtuosi fossero stati in buona fede, da ciò si dovrebbe dedurre soltanto che essi sono stati tutti incondizionatamente nichilisti.

Il suo rifiuto della morale, del cristianesimo, della religione, non è storico, non si basa sull'esame dei danni recati dalla morale, ma investe il concetto stesso di valore. Il valore, nel puro senso kantiano di dover-essere, è ciò che conta indipendentemente dal fatto di essere, dalla sua realtà storica. L'ideale è per definizione qualcosa che vale a prescindere dalla realtà, dal processo storico. La morale si costituisce come tale nella misura in cui assume una distanza nei confronti della realtà, ed è proprio questo movimento di allontanamento dall'effettuale che Nietzsche considera come nichilistico. Il nichilismo è indipendente dalla positività o dalla negatività dei giudizi, esso consiste nel movimento che si arroga una "super realtà" da cui giudicare la vita e così limitarla, condizionarla, distruggerla. In senso più profondo, questa super realtà è nichilistica nella sua stessa sostanza: essa si spaccia per ideale perché non è reale, pone un al di là perché non ha forza di essere qui e ora, parla di una "vita vera", trascendente o futura, perché è stata sconfitta nell'unica vita esistente.

Pur nella radicalità della sua negazione di tutti i valori, Nietzsche è costretto ad ammettere un principio: la vita, la vitalità libera rappresentata dalla figura dell'*oltre uomo*, figura annunciata profetamente da Nietzsche che nasconde una divinizzazione dell'uomo; in proposito basti citare quanto scrive in "Così parlò Zarathustra":

Il vecchio Dio cui un tempo tutto il mondo aveva creduto, è morto; e l'ultimo papa, fuori servizio, incontra Zarathustra, che si proclama ateo, il più ateo di tutti, e insieme dichiara: "Basta con un Dio così! Meglio nessun Dio, meglio costruirsi il destino con le proprie mani, meglio essere un folle, meglio essere noi stessi Dio!" - "Che sento mai", disse a questo punto il vecchio papa, "O Zarathustra, sei più devoto di quanto non creda, con questa tua miscredenza! Un qualche Dio dentro di te ti convertì al tuo ateismo. Non è la tua stessa devozione che non ti fa più credere in un Dio!"

In conclusione il tratto caratteristico dell'ateismo è quello volto, da un lato, a dimostrare l'origine esclusivamente umana dell'idea di Dio, e, dall'altra, a portare alla luce le grandi possibilità dell'uomo, rimaste inesprese proprio a causa della credenza nell'esistenza di un ente soprannaturale.

Per Feuerbach Dio è una nostra proiezione, liberandoci della quale conseguire-

mo le infinite possibilità del genere umano e la piena emancipazione culturale.

Per Sartre la presenza di un essere supremo rappresenta un vincolo inaccettabile e un grave affronto alla piena libertà umana, da ciò la necessità di negare Dio.

Per Comte il divino appare come un'idea fuorviante rispetto alla visione scientifica del mondo, e pertanto ne possiamo fare tranquillamente a meno.

Infine per Nietzsche, Dio è il simbolo della fuga dalla realtà e dalla vita autentica; è l'ostacolo maggiore al necessario salto oltre il mondo dei valori tradizionali e l'avvento di un uomo nuovo "l'oltre uomo"

Il rischio dell'ateismo è quello di divinizzare l'uomo, con l'elevarne fuori misura il ruolo nell'ambito dell'universo, o col formulare un concetto della Natura Umana del tutto sproporzionato rispetto alla realtà; il rischio, in altre parole, di non cancellare la metafisica bensì di sostituire ad una "metafisica teocentrica" una "metafisica antropocentrica", ad una *religione della trascendenza* una *religione dell'immanenza*.

Stefano Pecugi

I PADRONI SONO FATTI COSÌ.



MAZZOTTA - i libri del Male n.3

DIDASCALIE FILOSOFICHE**IL DEISMO QUESTO SCONOSCIUTO**

Alzi la mano chi saprebbe spiegare, così d'acchito, cosa significa questo ismo tanto inusuale. Non è per vantarci, ma avrebbero qualche difficoltà a farlo persino atei e agnostici che - al contrario di quanto solitamente si pensa - hanno discreta familiarità con siffatte tematiche; molta di più, indubbiamente, di quanta ne abbiano le sconfinate quanto ignare masse di presunti "fedeli" di sette piccole e grandi. Le quali, nella loro inerzia mentale, sono indifferenti perfino alla storia delle loro labili credenze, credendole tutt'al più "cose da preti", mentre si tratta invece di visioni del mondo dai gagliardi fondamenti filosofici. Niente a che vedere, insomma, con le idiote fanfaluche teologiche!

Questa tenue differenza fra *theos* greco e *deus* latino, da cui trae etimologicamente origine il binomio teismo-deismo, sembra a prima vista un giuoco di parole, un calembour di quelli oggi cari ai vignettisti, ma dei quali trabocca la seriosa e boriosa tradizione delle teologie più o meno cristiane, più o meno ortodosse. Le quali (ormai lo sappiamo) sono cose vacue e demenziali, anche se per secoli riuscirono ad accreditarsi come cose serissime, addirittura come massimi sistemi di pensiero, spacciandosi come realtà "spirituali" più importanti ancora della loro stessa madre filosofia, da loro degradata al ruolo di "ancella". Fu questo, appunto, il trionfo "storico" del teismo - anzi del *monoteismo*, nella sua triplice versione ebraica-cristiana-maomettana - che, in forme di teocrazia reale, ha egemonizzato e terrorizzato coi suoi dogmi e i suoi eserciti (fatti salvi gli ebrei) la cultura dell'Occidente fino alle soglie dell'età moderna. C'è bisogno di rammentarne i misfatti, di elencarne tutti i crimini? Basta così. Fine del teismo.

Tutt'altra cosa, invece, il *deismo*! Qui non è certo la consonante, una minuscola dentale!, che fa la vera differenza. Qui c'è un'incolombabile distanza. Assumendo infatti la radice *deus* come indicatore di un'idea divina primigenia e metastorica (non metafisica), i maggiori

deisti inglesi (da Toland a Collins, da Locke a Hume), seguiti a ruota dai grandi Enciclopedisti francesi, abbattono inesorabilmente, uno dopo l'altro - nel giro di due secoli -, i possenti castelli di carta della trascendenza e del dogmatismo, scoprendo e rivendicando, negli individui come nei popoli, una religiosità di pura natura e di ragione. Che non ha nulla da spartire con le religioni storiche, rivelate o meno, con l'assurda sequela dei rispettivi miti e riti. Tali superstiziosi, ora ridicole ora tragiche, sono anzi analizzate e smascherate dai filosofi deisti. Dopo secoli, si torna a parlare apertamente "de tribus impostoribus": Mosè, Gesù, Maometto, i truffatori truffati della splendida parabola dell'anello nel "Nathan" di Lessing, in cui culmina il sublime pensiero illuminista. Di derivazione squisitamente deistica.

Che cosa resta, a conti fatti, degli arsenali ideologici delle religioni positive? Ormai tutto è franato sotto i colpi precisi del razionalismo, dell'esegesi, dei lumi; sopravvivono tra le macerie - non più come dogmi, ma quali istanze psichiche, aneliti e sentimenti in qualche modo inestinguibili (ricordate la kantiana ragion pratica?) - soltanto le credenze, essenzialmente pre-istoriche e antropologiche, nell'immortalità dell'anima e nell'esistenza d'un vaghissimo "essere supremo". L'idea atavica di un *deus*, per l'appunto: un'astratta divinità, panteistica (*deus sive natura*), distante e diversissima dal dio personale, fiscale, trinitario o no, imposto dalle religioni reali. Sarà, questo, il *deus* di Bruno, di Socino, di Spinoza, di Hegel, o di chi altri? Caro lettore, se vuoi approfondire, vedi alla voce... Ma è questo, in ogni caso, lo zoccolo durissimo, lo stereotipo irrinunciabile di chi recalcitra a riconoscersi nell'ateismo. Intanto è iniziata, fin dal Seicento, l'irreversibile secolarizzazione del mondo, il riscatto dal pensiero magico. E iniziava l'esegesi biblica. Ormai lo sanno tutti: i libri sacri - compresa la bibbia - sono stati scritti dagli uomini per gli uomini. O si vuol fingere ancora?

Oggi, nonostante le sue gratificanti

riserve per i grandi miti, il deismo appare obsoleto e sottovalutato, sia a livello scolastico (è difatti appena menzionato nei manuali di filosofia) sia dalla cultura viva e militante, sempre più arrendevole alle sirene d'una irrazionalità massificante e pervasiva.

Una cosa è certa: malgrado la sua somiglianza grafica e fonica col teismo (nomina numina?), il deismo è in effetti molto più contiguo all'ateismo contemporaneo, del quale è stato per molti aspetti il più coraggioso araldo e promotore. E' bene che si ricordi: quasi tutti i deisti del Seicento, come i liberi pensatori (i libertini!) del Settecento, furono aspramente perseguitati e accusati dalle Chiese dominanti di ateismo, correndo gravissimi rischi di finire sul rogo, non meno dei settari in odore di eresia. E' bene che si rifletta: a chi si deve la secolare battaglia, finalmente vittoriosa, per l'abolizione della tortura e lo spegnimento dei roghi? In prima linea, presso le corti o nei tribunali, troviamo questi magnifici free-thinkers, scrittori e filosofi, classificati appunto come deisti. I quali scrissero e lottarono contro l'intolleranza e la superstizione, contro il fanatismo e l'odio incessantemente generati e fomentati dalle religioni "reali".

Non v'è nostalgia in questa reminiscenza. Semmai, riverente gratitudine storica. Il movimento deista è certamente datato, consegnato alla storia del pensiero. A quella viva, però, non alla storia piccina della scuola o dei polverosi archivi. O forse si potrebbe dire - come si usa dire dell'illuminismo o di altri ismi - che il "movimento" non è mai stato davvero superato, ma è perenne, e ci parla ancora. Al punto che, parafrasando Croce, non possiamo non dirci tutti (un po') deisti. In conclusione, come si soleva dire del re, se il deismo è morto... **vive le deisme!**

Luciano Franceschetti

STATISTICHE**SCIENZIATI E ATEISMO**

Di recente, parlando ad un folto uditorio, la nota astronoma Margherita Hack aveva sorprendentemente affermato che non c'era prova alcuna che tra gli scienziati vi fosse un numero di atei maggiore di quello presente tra la popolazione generale. Tale affermazione aveva colto di sorpresa e aveva francamente contrariato noi dell'UAAR, accorsi a sentire la più nota rappresentante dell'ateismo in Italia. Dagli elementi in nostro possesso, tratti da un'indagine italiana che verrà discussa in un prossimo articolo, ci risultava che l'ateismo fosse di gran lunga più diffuso tra gli scienziati. E avevamo ragione. Infatti, qualche settimana dopo, sulla prestigiosa rivista scientifica *Nature* è stato pubblicato un articolo (1) in cui si dimostra in modo inequivocabile che gli scienziati, a differenza della gente comune, sono in prevalenza atei, il che evidenzia che l'assurdità dei dogmi religiosi risulta particolarmente evidente alla luce del sapere scientifico, quello più importante, visto che senza di esso vivremmo ancora nelle caverne e moriremmo per una banale appendicite pur essendo laureati in teologia, filosofia, storia, letteratura ed arte.

Il recente studio pubblicato su *Nature*, che ricalca quello svolto nel 1916 da Leuba, sottolinea che tra gli scienziati americani solo il 39,3% crede in dio, contro il 93% della popolazione americana in generale. E' interessante notare che la più bassa percentuale di credenti (22,1%) si riscontra fra i fisici e gli astronomi. Ciò, a ben vedere, è quasi ovvio. Sarebbe infatti sorprendente che la ristretta e primitiva concezione geocentrica comune a tutte le religioni non trovasse difficoltà a sopravvivere tra coloro che ben sanno che il nostro pianeta, oggetto di specialissime attenzioni divine secondo i credenti, in realtà non è altro che uno dei miliardi di pianeti disseminati nelle sconfinite immensità siderali. Nello studio del 1916 erano i biologi a distinguersi per la più bassa percentuale di credenti (30,5%). Pure in questo caso, sebbene in ambito diverso, non c'è da stupirsi che la miope e anacronistica concezione antropocentrica delle religioni stentasse a sopravvivere

tra coloro che, grazie a Darwin, avevano capito che l'uomo, lungi dall'essere una specialissima creazione divina, in realtà non è altro che uno degli innumerevoli esseri prodotti da un cammino evolutivo di miliardi di anni.

Nello studio del 1916 si era fatta una distinzione tra grandi scienziati e scienziati ordinari, distinzione che si è preferito non mantenere nel recente studio di *Nature*, probabilmente per non creare discriminazioni che gli americani di oggi avrebbero potuto giudicare non confacenti alla "political correctness" imperante negli Stati Uniti. Val la pena di sottolineare, però, che in base alla distinzione fatta nel 1916, la percentuale di ateismo era più alta tra i grandi scienziati.

Come già si era rilevato nello studio del 1916, anche nella recente indagine emerge chiaramente che gli scienziati atei (45,3%) sono circa tre volte più numerosi degli scienziati agnostici (14,5%). Ciò dimostra che le argomentazioni su cui si fonda l'agnosticismo, cioè la mancanza di prove sia dell'esistenza che dell'inesistenza di dio, hanno scarso successo tra coloro che vivono nella scienza e spesso dedicano ad essa tutte le proprie energie. Evidentemente gli scienziati atei, a differenza della ristretta minoranza di quelli agnostici, ritengono che l'onere della prova, proprio in base alle leggi della scienza, spetta a chi sostiene che dio esista. Se così non fosse, adottando il ragionamento degli agnostici, potremmo legittimamente sostenere che l'intero universo è stato creato da un asino volante che ora gioca a nascondino nei crateri lunari non visibili. Nessuno, oggi, può dimostrare che tale asino esista o non esista. Ma dichiararsi agnostici su questo significherebbe rinunciare all'uso della ragione. Cosa che evidentemente gli scienziati atei non sono disposti a fare neppure parlando di un ipotetico dio buono e onnipotente che dopo aver creato l'intero universo non riesce o non vuole bloccare semplici eppur mortali sismi che massacrano migliaia di bambini innocenti. Senza parlare di tutte le altre incongruenze di cui le religioni sono imbottite e che risultano assolutamente inconciliabili con un seppur mo-

desto uso della ragione.

Due sono gli insegnamenti che si possono trarre dal recente studio di *Nature*. Il primo, e più ovvio, è che gli assurdi e contrastanti dogmi che stanno alla base delle religioni sopravvivono più facilmente nell'ignoranza, che può essere perciò definita la vera linfa vitale delle religioni. Il secondo insegnamento è che possiamo tranquillamente beffarci delle affermazioni religiose secondo le quali la mancanza di fede priva l'uomo di una indispensabile guida morale che gli permette di distinguere il bene dal male. Se ciò fosse vero, l'altissima percentuale di ateismo che caratterizza gli scienziati dovrebbe renderli sinistri campioni di delinquenza e di malvagità. Al contrario, oltre ad essere praticamente assenti nelle cronache giudiziarie, gli scienziati lavorano per la pace mondiale assai più di quanto facciano gli esponenti delle varie religioni, sempre in contrasto tra loro. Infatti, come Postgate ha giustamente sottolineato, "la scienza e i rapporti scientifici sono indipendenti dalla razza e dalla nazionalità; perciò, parlando in generale, gli scienziati accolgono con piacere altri scienziati, cooperano con essi e diventano amici di altri scienziati senza badare alla nazionalità e alla razza, spesso ignorando aspre rivalità nazionali o antagonismi razziali, persino un vero e proprio stato di guerra" (1). Comportamenti, come si vede, diametralmente opposti a quelli di coloro che, dopo secoli, continuano ancora a disprezzarsi, a odiarsi e persino ad uccidersi solo perché credono ciecamente in dogmi religiosi inconciliabili tra loro.

Riccardo Baschetti

Bibliografia

- 1 Larson EJ, Witham L. *Nature* 1997;386:435.
- 2 Postgate J. *Science and Engineering Ethics* 1996;2(1):9.

PSICANALISI E RELIGIONE

VIVA PINOCCHIO

Non finisce ancora di stupire e di ferire l'ostentazione sadica ed oscena del rito della morte del figlio. È un rito tutto cristiano quello della crocifissione e del monito pedagogico e perverso insito in questo simbolo di morte che viene affisso sui muri perfino nelle scuole e nei tribunali. Come potranno mai capire i fautori dell'*amore cristiano* che mai, l'amore vero ha bisogno di sacrifici umani, comunque essi siano giustificati? È la guerra che impone le sue vittime, non certo l'amore. Quando poi l'oggetto di tanto malinteso amore è il proprio figlio che viene educato attraverso il monito pedagogico della croce, allora si capisce che tanta perversione è solo il frutto di un immaturo modo di vivere le relazioni famigliari.

Il Cristo in croce deve aver spaventato più di una generazione di bambini se è vero che il genio di un novelliere italiano, Carlo Lorenzini, noto come Collodi, nei primi anni dell'800 ha voluto, forse inconsapevolmente, ripercorrere al contrario il calvario del figlio giungendo a rivendicarne il diritto alla vita e all'amore del padre: stiamo parlando della favola di Pinocchio, non a caso famosa in tutto il mondo, che narra di un burattino nato direttamente dall'amore del padre, plasmato da un pezzo di legno (proprio sul legno il Cristo aveva trovato la morte) e che arriva a diventare un essere umano consapevole dopo un percorso di maturazione attraverso avventure e pericoli.

Prima di procedere nelle analogie e nei contrari nelle storie di Gesù e Pinocchio, è opportuno dare brevemente degli elementi atti a precisare quale sia il ruolo della figura paterna nelle comunità di religione cristiana.

Il matriarcato è ciò che di fatto connota questa cultura degli affetti famigliari. Nella religione cristiana - che rappresenta, lo ricordiamo, in tutta la sua estensione teologica la *psicologia della madre* - la centralità del matriarcato è rappresentata simbolicamente in tre modi: a) dallo spirito santo che dà il senso a ogni relazione tra il padre e il figlio; b) con il dogma dell'unicità e tri-

rità di Dio, il tre infatti simboleggia la composizione della famiglia che trova nella madre fonte e ispirazione unica e totale; c) nell'ossessione ginocentrica della madonna e del mito della ricostruzione dell'integrità verginale, ossia della negazione di ogni sviluppo della sessualità e dell'autonomia dei figli, a partire dal debito di dolore inaugurato con il trauma del parto che pesa su ciascuno come peccato originale (anche l'ostensione dell'ostia e del sangue idealmente contenuto è una celebrazione della verginità dell'imene).

Il mancato distacco dal corpo della madre, la cui presenza è esasperata e preponderante, è la condizione stessa dell'incesto e del mancato sviluppo di una adeguata identificazione sessuale e sociale. Queste due funzioni di identificazione pertengono alla figura del padre il cui ruolo rimane subordinato e marginale, quando non assume, come spesso è successo, la funzione violenta della spada, del fallo punitore. Ma anche in questo caso, ricordiamo, non c'è spada o arma in grado di ferire o uccidere che non sia guidata da una mano che la impugna. La mano solo apparentemente è indifesa. Mano e spada rappresentano la differenza sessuale tra chi è il fallo e chi in realtà lo gestisce.

Nel modello affettivo cristiano l'amore tra padre e figli è spesso assente, il genitore maschio è putativo, comunque subordinato al ruolo della madre, che non è ancora la moglie compagna, ma la *Madre* del giardino terrestre delle rispettive famiglie di origine. Insomma il *Dio creatore e padrone di tutte le cose*. L'aggettivazione al maschile non tragga in inganno. San Giuseppe è un pallido padre: come potrebbe avanzare proprietà di ruolo quando non può possedere la donna ancora schiava della sua appartenenza di origine allo spirito santo? Neanche la donna nella giovane coppia ha proprietà di ruolo: è prigioniera nella turris eburnea, nessuno ha ancora sconfitto il drago, nessuno l'ha ancora risvegliata dal letargo dei cento anni nella sua reggia di famiglia. Le favole, per il fatto che nascono dalla

spontaneità, hanno una morale ben più avanzata di quella cristiana, prospettano simbolicamente almeno una soluzione fantastica a questo problema del distacco-maturazione dalla famiglia di origine, distacco che la morale cristiana non prevede. La realtà invece la impone; basti pensare alle fughe d'amore o al rapimento prima del matrimonio riparatore in vaste zone del meridione per capire come il trauma del distacco sia necessario alla nuova coppia in formazione, ai novelli Eva e Adamo che comunque pagheranno a lungo il fio di questo peccato con una maternità sofferente e con la schiavitù del lavoro non creativo. La sacra famiglia si riproduce alienata sul modello dell'*unità* placentare realizzando il ciclo di minaccia, punizione e colpa. L'*emancipazione* è vista come peccato nella morale cristiana.

Nella lucidità onirica delle favole la madre è invece individuata come matrigna, spesso e volentieri in conflitto con la figlia. In Pinocchio è il pescecane che inghiotte il padre e il figlio assieme nella sua grande pancia-utero. Ogni bocca *dentata* è simbolo del trauma del parto, quindi della madre. Suscita paura e conflitto. Pensate a Moby Dik, alla nonna-lupo in Cappuccetto Rosso e in mille e mille altre immagini letterarie fantastiche. *Nel mezzo della selva*, anche Dante si fa accompagnare da un padre simbolico come Virgilio di fronte alle tre fiere. Hemingway ne "Il vecchio e il mare" racconta del pescatore che uccide *marlin* e *sharks* per amore di un fanciullo. È la storia di ogni tempo, la questione è rimasta invariata fino ai nostri giorni.

Ancora in Pinocchio la donna è rappresentata dalla *fatina turchina* che tortura non poco con pani di gesso, pillole e punizioni il povero burattino. Ma la favola di Collodi è più incentrata sul riscatto dell'amore paterno, un riscatto dal destino di passione e di morte del mito cristiano. La storia di Pinocchio nasce là dove finisce quella di Gesù: dal legno. Solo dopo la morte Gesù accede all'identificazione paterna (*sale*

PSICANALISI E RELIGIONE

alla destra del padre). Pinocchio invece è la diretta creazione del padre. Uno si chiama Giuseppe, l'altro G(ius)epetto; entrambi sono falegnami. Il racconto si snoda sul filo di un'ironia che diviene realismo e quindi morale di stampo deamicisiano; ma intanto l'autore parte da una considerazione piuttosto irriverente, nella sua logica schiettezza, direi palesemente agnostica e anticristiana: se è dato credere che una donna possa rimanere incinta per opera e virtù dello *spirito santo*, sarà allora altrettanto verosimile che un uomo, per di più falegname, possa fare da sé un bambino con una *sega* e una *pialla*. Questione di credo.

Nella favola lo spirito santo è presente sotto forma della voce della coscienza doppiata *dal grillo parlante*. La parodia al mito cristiano continua poi con l'analogia dei trenta denari e delle monete d'oro, naturalmente riferiti al tradimento e all'inganno; l'orto degli ulivi trova il suo corrispettivo nel campo dei miracoli, e così via.

L'amore del padre riscatta dall'indifferenziata appartenenza al corpo unico (il pescecarne); apre al concetto dell'altro, della differenza, dell'intelligenza, della comprensione e tolleranza, ma soprattutto della maturità sociale, cioè nel luogo esterno alla famiglia; è il vero modello dell'identificazione sessuale matura. Così è nella realtà là dove la figura paterna è presente ed è valida. Ciascuno può fare una verifica in questo senso a partire dalla personale casistica di conoscenti. Di contro, la sola presenza materna, se è indispensabile alla vita, è carente da sola a garantire un adeguato sviluppo dei figli. Pensiamo ad un albero grande e florido, in grado di fare ottimi frutti e semi, cosa accadrà a quei semi se finiranno con il cadere ai piedi dell'albero, se non saranno invece dispersi dal vento? Ebbene, i nuovi alberelli cresceranno malati o non cresceranno affatto o, per vivere, dovranno augurarsi la morte dell'altro (arriveranno ad odiare gli anziani? assistenza, pietà ed eutanasia). Così è anche la società chiusa, "privata" che non è matura a sufficienza per garantire ai bambini un esordio immediatamente pubblico e sociale, oltre il corpo della madre che li considera ancora proprietà privata. Saranno facilmente legati

all'utero della fabbrica da un catena di montaggio, saranno centrifugati nelle discoteche, sotto la dipendenza artificiale della droga, coloro che danno garanzia di obbedienza, saranno dipendenti in una banca o saranno comunque garantiti; le celle delle prigioni accolgono invece i feti umani più riotosi. L'esito sociale sconta il limite sadico dell'appartenenza prolungata, dell'incesto, dell'accumulo di aggressività, dell'inevitabile controllo come fuga dalla libertà. Per questo ogni inno all'unità placentare della famiglia dovrebbe perlomeno limitarsi ad un'epoca in cui i figli sono ancora bambini e non oltre.

Le madri cristiane non ne sono capaci. La figlia rimane attaccata alla madre nell'unità mistica di Maria Vergine il cui figlio sarà il frutto di un incesto ideale ma non di una libera scelta, l'identificazione sessuale della figlia (là dove è presente) è invece scissa nella figura di Maria Maddalena, la meretrice. Le suore realizzano la perfetta fede a Dio madre; i preti sono garanti eunuchi della sintesi androgina di donna-uomo: *Duomo* o chiesa madre (con gli attributi). Recentemente la star americana dello spettacolo Madonna ha tentato una personale riunificazione dei due opposti attributi di santa e prostituta che connotano la figlia cristiana; inutilmente, la donna emancipata anche nella sessualità non può prescindere dall'aver avuto un buon rapporto con la figura maschile, innanzitutto con il padre. È lo stesso immaturo sviluppo della sessualità femminile che porta oggi a prefigurare una soluzione industriale alla riproduzione biologica con l'inseminazione artificiale. Pur di non mettere in crisi il rapporto con la *mamma* attraverso un sano conflitto di separazione molte donne sopportano l'impotenza nei rapporti affettivi; in casi estremi, sono disposte ad appaltare la proprietà dell'utero (grande conquista del movimento femminista) alla scienza di mercato. Di regola invece infelicità e separazioni; il rapporto con l'uomo è fuori portata.

Il figlio maschio appare privilegiato, vezzeggiato dalla madre e invidiato dalla sorella; in realtà non esiste di per sé stesso ma solo come fallo della madre. Solo finché sarà il fallo riparatore della mancanza materna avrà diritto a ogni sfrontatezza, il suo narcisismo è perfino

irritante. Ma cosa accade a chi voglia varcare le Colonne d'Ercole del libero arbitrio, verso l'autonomia affettiva? Se l'eterno ragazzo vuole accedere alla consapevolezza, all'autonomia e alla libertà? Disgrazia, passione e crocifissione. Morte per sangue. Cristo o Che Guevara, purché muoia; una rabbia emorragica gli presenta il conto del debito del parto, la sua autonomia non esiste perché viziata all'origine da un debito di sangue. L'agnello non può difendersi dicendo che quell'offesa non l'ha fatta lui, che lui è venuto dopo, non per scelta, il lupo insiste: "Mi sporchi l'acqua". E lo sbrana.

Oggi i figli non possono dire di non saperne, a questo serve l'educazione cristiana: il crocifisso fa bella mostra di sé sul muro della scuola. Non avete capito? Capirete! E, soprattutto, l'importante è credere, non sapere.

La conoscenza è uno stupro, è una lacerazione alla placenta del credo religioso. Il sapere religioso è rivelazione, cioè resistenza e paziente rattoppo degli strappi; ma periodicamente sa anche essere inaudita ferocia: quando interpreta il ruolo di *belva umana*, per ricucire, con filo spinato, gli strappi della storia.

Nella quotidianità cristiana, la placenta materna rivendica il suo contenuto per non sentirsi vuota: la *Sacra Sindone* reclama il suo contenuto (*contenuto*) umano, placenta e sudario di un corpo che non si vuole dare alla vita ma trattenere per sé come fallo autoprodotta e sempre desiderato. È amore ciò che è capace di distruggere per desiderio di possesso pur di non liberare? Quanto miseri e poco misteriosi sono questi misteri della fede.

Pinocchio fa maramèo; si fa beffe della morte da impiccato: "Se non è morto allora è segno che è vivo" sentenzia il dottore; il naso gli ricresce per negare di essere castrato. È dunque il *fallo* il vero oggetto del desiderio. Del desiderio di chi ci ha creato.

Sergio Martella

ASSOCIAZIONI D'AREA**BUND GEGEN ANPASSUNG**

Presentiamo l'associazione tedesca Bund gegen Anpassung (Lega contro il conformismo) che chi frequenta il Meeting Anticlericale di Fano conoscerà molto bene per la sua puntuale presenza in quell'occasione.

Noi, Bund gegen Anpassung (Lega contro il conformismo) siamo un'organizzazione politica affermata nel sud della Germania; essa è sorta 25 anni fa dal cosiddetto movimento studentesco e affermata a Freiburg col nome di MRI (Iniziativa Marxista Reichista). Il nostro programma e la nostra concezione del mondo si rifanno a Marx e a Freud come pure a Wilhelm Reich che, sino al 1934 fu l'unico a sostenere la fusione dell'insegnamento di Marx e Freud senza diminuzione reciproca del loro carattere radicale. Nel libro "Marxismo, Psicoanalisi, Politica" lo psicanalista friburghese Fritz Erik Hoevels, fondatore della nostra organizzazione, ha descritto il rapporto fra queste due scienze e la loro applicazione alla politica; egli ha dimostrato per la prima volta l'anello di congiunzione fra questi due campi di conoscenza.

Il nostro programma pratico è "la massima realizzazione della più grande percentuale" (di persone); una volta Karl Marx l'ha chiamata la "società senza classi". Siamo l'unica organizzazione politica al mondo che sancisce l'incompatibilità di appartenenza ad essa e a qualche chiesa o qualsiasi altra organizzazione religiosa. Attività antireligiose facevano parte della nostra attività sin dall'inizio. Nell'ambito del movimento studentesco, come unica organizzazione abbiamo condotto campagne di dimissioni dalla chiesa e settimane anticlericali. Nel 1975 abbiamo usato per la prima volta la caricatura del prete con il deuccio che nel frattempo è diventata di tiratura mondiale e che da allora è stata in tanti modi incriminata e anche imitata.

Nel 1978 abbiamo fondato la Bunte Liste (Lista Multicolore) avente come obiettivo la formazione di una Lega parlamentare di tutte le forze interessate alla piattaforma della difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione e di difesa dell'ambiente. Durante una legislatura essa è stata rappresentata da un consigliere comunale a Freiburg. Quando in Germania la libertà di

opinione esisteva ancora anche se rudimentale (però dopo i Berufsverbote di Willy Brandt ne era rimasta poco) abbiamo tenuto molte manifestazioni e conferenze su temi diversi nell'università e altrove. Ora ciò non è più possibile per i pogroms, azzamenti dei mass-media e perché le autorità universitarie ci vietano l'uso delle sale.

Siamo il curatore delle "Lettere Eretiche" edite dalla casa editrice Ahriman.



Queste sono nate per costituire una fonte di informazione contro la censura quasi totale della stampa allineata dai mass-media della Germania durante i "processi della profanazione di dio". Oggi sono un "messaggio in bottiglia per pensieri non conformistici" che pubblicano informazioni politiche, culturali, scientifiche attuali, generalmente oppressi dai mass-media, come pure articoli su questioni di principio.

Uno di questi articoli esiste anche in italiano: "Il caso Theissen" sull'aborto in Germania (ISBN 3-922774-54-7). Recentemente un altro è stato pubblicato in inglese: "Who is the Ruling class" (Chi è la

classe dominante) (ISBN 3-89484-808-1). AVANZATA ISLAMISTA NELLE SCUOLE TEDESCHE

Le scuole in Germania hanno il dovere di essere neutrali rispetto alle concezioni del mondo; questo è stato ancora confermato dalla sentenza della Corte Costituzionale del 1995 riguardo al crocefisso nelle scuole.

Adesso, in una scuola media inferiore del Baden-Württemberg si vuole stabilire un precedente per provare in che misura si possa di nuovo rendere presentabile, nelle scuole tedesche, il più profondo medioevo: un'insegnante musulmana può insegnare portando il fazzoletto in testa, e questo è il simbolo invadente e inconfondibile della sua religione. In nome di questa religione alle giovani fanciulle viene estirpato il clitoride, le donne adultere vengono lapidate e vengono lanciati appelli per assassinare scrittori scomodi.

La neoinsegnante Fereshta Ludin, afgana, teneva a portare fin dall'inizio il fazzoletto durante l'insegnamento; in un primo momento ciò comportò un rifiuto da parte di alcune scuole presso le quali lei aveva chiesto di insegnare. Anche nella città di Schwäbisch-Gmünd non poté insegnare a causa della protesta pubblica dei genitori degli scolari, che giustamente temevano l'indottrinamento dei loro figli. Alcuni direttori e funzionari democristiani condividevano, in un primo momento, questo giusto atteggiamento, e cioè che le scuole non sono il luogo adatto a stendere il tappeto rosso agli esponenti islamici.

Ma poi, dietro le quinte, è dovuto succedere qualcosa. Noi supponiamo che il ministro della cultura, signora Schavan -ex funzionaria di alto livello della Caritas cattolica- abbia conferito con alti prelati e poi abbia fatto un cenno, energico, al ministro dell'interno del Baden-Württemberg, signor Teufel. Costui fece una giravolta di 180° gradi in un solouò giorno e ordinò di impiegare furtivamente la signora Ludin in una scuola di provincia. Lui giustificava

ASSOCIAZIONI D'AREA

questo atto dicendo che è importante "ciò che viene pensato sotto il copricapo e non come è coperto il capo". Questa denuncia di atteggiamento inquisitorio è una vera perla: ciò che *pensa* un insegnante non riguarda certamente nessuno; è decisivo solamente ciò che viene insegnato agli scolari con parole e simboli.

Così si vuole creare un precedente di indottrinamento delle menti ricettive degli scolari nel segno della mezzaluna, e naturalmente del crocefisso. Una cooperazione simile islamista-cristiana aveva avuto luogo già negli alti ranghi prima e durante la conferenza demografica del Cairo; ne era risultato l'inchino dei governi del mondo al verdetto religioso -debole eccezione gli USA-; i governi rinunciarono a seguire una politica di *riduzione* demografica. Più grande è la miseria, più credenti diventano gli uomini. E con la nuova moschea davanti alle porte del Vaticano anche Roma, a danno dell'umanità, ha posto un segno nell'appoggio della cooperazione crescente fra il Vaticano e una religione una volta nemica.

In appoggio a questa protesta contro la tetra conquista delle scuole tedesche da parte islamica e per la separazione tra chiesa e stato, noi, BUND GEGEN ANPASSUNG (lega contro il conformismo) abbia-

mo distribuito un volantino davanti alla scuola in cui abbiamo invitato gli studenti a far uso della sentenza della Corte Costituzionale del 1995 sul crocefisso: essi possono esigere l'asportazione dei simboli religiosi dalle classi, cioè del crocefisso e del fazzoletto. Il direttore reagì prontamente con una denuncia di un preteso incitamento alla rivolta (di quella denuncia siamo venuti a sapere solo dalla stampa) e violazione di domicilio, malgrado che noi previdenti non abbiamo toccato il recinto scolastico; inoltre la stampa, che nel caso di Fereshta Ludin strombazzava "libertà di religione" (cosa che in Germania non esiste più ormai da vario tempo per gli adepti di gruppi religiosi minoritari indipendenti dalle due Chiese grosse) questa stampa ci accusava di "settarismo" e "ateismo militante" per il nostro volantino illuministico-laico. Così anche la Corte Costituzionale dovrebbe essere denominata militante-settaria per il suo giudizio sul crocefisso nelle scuole!

Una nostra dichiarazione stampa di rettifica a quanto dice la stampa, non è stata mai pubblicata da questa; cosa che purtroppo sappiamo essere frequente sulla stampa tedesca uniformata. La marcia dell'Islam non è solamente un problema

tedesco; perciò noi possiamo invitare energeticamente anche gli atei e i laici stranieri ad opporsi all'Islam e al suo indottrinamento religioso nelle scuole e negli asili infantili.

Finiamola con questo controllo religioso!

In questo contesto richiamiamo l'attenzione sull'articolo di Fritz Erik Hoevels "Perché un'associazione degli atei?" che dimostra la necessità e le possibilità di formare organizzazioni ateistiche. Richiedetecelo a £ 5000. Dello stesso autore è stato pubblicato anche il libretto "Il complesso di Edipo e le sue conseguenze politiche" che è un'introduzione ai fondamenti della psicanalisi (Casa editrice Ahriman, ISBN 3-922774-54-7; £ 4000) Anche il volumetto che abbiamo distribuito riguardo alla sentenza della Corte Costituzionale sul crocefisso nelle scuole è disponibile in italiano a £ 1000.

BUND GEGEN ANPASSUNG
Postfach 254
D-79002 Freiburg
Germania

COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE PER LO SBATTEZZO**Il 14° Meeting Anticlericale si svolgerà a Fano, Bastione S. Gallo, i giorni 22, 23 e 24 agosto.**

L'edizione di quest'anno sarà caratterizzata da un'impronta più militante e politico-organizzativa rispetto ad una semplice rassegna di dibattiti culturali.

I temi che verranno esaminati nelle tre giornate del Meeting saranno:

- l'avvicinarsi del Giubileo;
- la battaglia contro il Concordato;
- la tassa religione;
- l'utilizzo distorto e strumentale dei contributi dell'8 % destinati allo stato;
- la truffa del 4 % per i partiti indicato nella dichiarazione dei redditi;
- ci sarà poi il tradizionale spazio gestito dall'Osservatorio delle donne libertarie sugli integralismi;
- infine si parlerà di "Araba fenice" cioè della proposta di scioglimento dell'Associazione per lo Sbattezzo.

Si rafforza la fase di riflessione aperta lo scorso meeting. Di fronte all'ingigantirsi dell'aspetto spettacolare rispetto alle caratteristiche politico culturali, lo scorso anno si rese necessaria una pausa.

Quest'anno inizia una nuova fase: vogliamo superare i limiti evidenziati in alcune edizioni passate del meeting, cioè il rischio di rimanere un "palcoscenico" in cui si esibiscono personaggi, temi e proposte talvolta singolari, talvolta superflui e, la carenza di momenti di progettualità.

Intendiamo dare positivamente una risposta alla necessità di una risposta politica e di attività anticlericale.

Per informazioni più dettagliate rivolgersi a:

Circolo Culturale Napoleone Papini, via Garibaldi, 47 61032 Fano (Ps) tel/fax 0721/829369; e-mail: Papini@abanet.it

PAGINE DI STORIA**LA CONTRORIFORMA
E LA SUA INGERENZA DANNOSA
NELLA CULTURA E NELLA SOCIETA'**

L'assalto vero e proprio perpetrato e intensificato attualmente dallo stato Vaticano per condizionare in senso negativo le nostre istituzioni, messo in atto anche per ostacolare l'attuazione delle leggi progressiste del nostro stato democratico, vedi ad esempio la legge 194, e la complicità per la quale i mass-media non ne hanno denunciato l'improprietà e l'abuso, ci obbligano ad una analisi critica del nostro cammino culturale e sociale, possibile solo andando a ritroso nei secoli.

La storia culturale italiana, in varia misura, affonda le sue radici nella controriforma e nella cappa di piombo che a causa di essa calò su tutta la nostra vita civile. La controriforma ebbe inizio con l'espulsione della scienza moderna nata in Italia con Galilei ma ben presto costretta ad emigrare nel nord Europa, impedendo in tal modo il progresso scientifico, culturale, sociale ed evolutivo del nostro paese. Controriforma, sinteticamente, volle dire soffocamento di ogni libera indagine critica, intolleranza sistematica, negazione di ogni diritto dell'individuo, ridotto nella totale condizione di suddito, diffusione e istituzionalizzazione di un trasformismo etico, culturale e politico dilagante, assunzione dell'ipocrisia come regola di vita, difesa dalla tortura, corruzione, immobilismo legislativo, arretratezza economica sistematica eccetera.

I mali più gravi, i ritardi clamorosi della nostra vita economica, civile, culturale e politica, si radicano in questa cultura e nel collegamento (strapotere) della controriforma cattolica che determinò perfino il soffocamento di ogni "seria religiosità" che non fosse formalismo e ritualità farisaica.

Naturalmente i gruppi di minoranza, con alterni momenti di successo, contrastarono questa prepotenza radicale. Basta ricordare gli illuministi del Settecento e le correnti radica-

li dell'Ottocento da Beccaria a Cattaneo che, rifiutando il peso nefasto della controriforma, miravano al rinnovamento del costume, per favorire un libero confronto e un dibattito internazionali. Purtroppo, la controriforma voluta e gestita dalla chiesa cattolica è stata sempre difesa, nella sua natura intrinseca, dalle diverse forze conservatrici.

La gloriosa resistenza contro il nazifascismo, grazie alla quale è stato possibile introdurre in Italia la democrazia, o per meglio dire con Lombardi: "La Resistenza fu l'atto costitutivo di una democrazia in Italia", poiché in Italia, a differenza del resto dell'Europa, Francia, Norvegia, Danimarca ecc. una democrazia non era mai esistita, anche la Resistenza, dicevamo, tentò di togliere l'asservimento dei cittadini ai pregiudizi e alle superstizioni volute dalla controriforma, tentando di introdurre una gestione democratica in cui i cittadini potessero "contare come protagonisti" e non essere a paludamento di sudditanza.

Purtroppo, sia per la incapacità di comprendere la portata epocale dell'avvenimento resistenza, da parte dei partiti di sinistra, sia per il trasformismo delle forze conservatrici che si sono giovate dell'arma della controriforma, onde svuotare la resistenza di ogni contenuto che esigeva dei radicali cambiamenti, queste forze conservatrici hanno recuperato e sfoderato le vecchie armi ideologiche, definendo il connubio, il compromesso, il trasformismo, la conciliazione, quali pratiche "superiori" rispetto all'intransigenza che, al contrario, andava esigendo la resistenza rinnovatrice. Così, i conservatori hanno cambiato "tutta la facciata" proprio perché "nulla cambiasse". Non va scordato che il fascismo fu una "catastrofe" la cui radice trovava appunto nell'essenza oscurantista della controriforma.

Noi riteniamo sia quasi un errore dire oggi, al nostro paese, la definizione di "cattolico". L'Italia, di oggi, può definirsi "papista". La nostra classe politica subisce passivamente l'interferenza sistematica del potere papale e non sa porre dei limiti a questo costante attacco alla nostra sovranità nazionale, per l'applicazione delle nostre leggi, per il progresso civile. Il nostro paese ha sete di cultura moderna, il nostro popolo vuole un civile convivere con gli altri popoli, senza distinzione di razza e di colore, nel reciproco rispetto, nella collaborazione, per lo scambio di esperienze, tutte volte al bene supremo costituito dalla pace. Sta a noi valutare positivamente e sostenere quei giornali, quelle associazioni, quegli enti che hanno il merito di battersi per la divulgazione della cultura laica, dando in questo modo un effettivo contributo al progresso civile e morale del nostro paese e di tutta l'umanità.

Miriam Pellegrini Ferri



OSSERVATORIO INTERNAZIONALE**NON ESISTE ALCUN DIO**

di Joachim Kahl

Le negazione di dio coglie il nucleo centrale del credere religioso. Kahl punta su argomentazioni razionali. Dio non lascia tracce né nella gioia né nel dolore. Senza aldilà la vita ha un suo peculiare valore. Umanismo puro.

Sono diventato ateo mediante lo studio della teologia. Conseguì il dottorato in Germania, per il titolo di Dr.theol., avendo ormai rinunciato alla fede. Subito dopo - per motivi di ragione e di coscienza - uscì dalla Chiesa evangelica a cui, fin da ragazzo, avevo voluto servire come pastore. L'ateismo, per cui scrivo questo contributo alla discussione, è sul piano personale l'esito della mia quasi trentennale riflessione. Tuttavia, nella sua sostanza di oggettivi contenuti, esso si alimenta d'una millenaria storia di critica religiosa che va dai primordi della filosofia fino ai nostri giorni.

E' una scorciatoia dell'ignoranza, quella di far iniziare critica della religione e ateismo solo con l'Illuminismo europeo nel Settecento. L'impulso critico del pensiero che - tra estasi e dubbio - fece maturare la filosofia, relativizzò già nell'antichità sacrifici e oracoli sacerdotali, sentenze e pretese di profeti. Da allora, la civiltà dello spirito è segnata da una rivalità tra sapere e credere, ragione e rivelazione, filosofia e teologia, saggezza del mondo e timor di dio.

DELIMITAZIONI

Ateismo è negazione di dio, quindi da distinguere nettamente da blasfemia, antiteismo, neopaganesimo e agnosticismo. *Sacrilegio o blasfemia*, antichi quasi quanto la stessa fede in dio, è una forma irriflessa, emozionale, della critica religiosa. Un bestemmiatore è e rimane una persona religiosamente fissata. Invece di amare dio, lo bestemmia, in quanto si vede deluso nelle sue aspettative. Per contro, l'ateismo - al di là di lode e di imprecazione verso dio - rappresenta un più evoluto stadio di critica religiosa.

Psicologicamente e contenutisticamente affine con la passionale specie

della blasfemia è l'antiteismo, una specie militante di lotta contro il teismo. Mentre l'ateo nega unicamente dio (contestandolo nella sua esistenza a forza di argomenti, e smascherandolo come fantasma, quale creazione di fantasia), l'antiteista ritiene di dover combattere "dio" attivamente. L'antiteismo è pertanto connesso con stizzito livore antireligioso, con un maligno mangiapretismo. Un esempio eclatante di questa falsa strada di critica religiosa è il libello "La peste di dio" dell'anarchico tedesco-americano John Most della fine dell'Ottocento.

L'ateismo, quale qui si presenta, viene ulteriormente circoscritto e delimitato rispetto ad ogni forma di *neopaganesimo*. Questo riscalda artificiosamente fasi piuttosto antiche della storia delle religioni che, evolvendo verso il monoteismo, sono culturalmente piuttosto superate. Varietà contemporanee sono le variopinte ibridazioni di elementi celtici, germanici, indiani, asiatici, spesso intrecciate con grottesche usanze provenienti da culti stregonici e satanici. Queste forme vaganti di "religiosità alternativa" - presenti perlopiù nelle subculture metropolitane - vengono definite, in base alla sociologia religiosa, come religiosità "patchwork".

Un'ultima chiarificazione concettuale valga a definire l'ateismo nei confronti dell'*agnosticismo*. Un agnostico lascia il problema di dio sospeso a mezz'aria, dichiarandolo teoricamente non risolvibile, razionalmente non dirimibile. Vero è che, di norma, ha una posizione di rifiuto sostanziale di fronte alla religione, e tuttavia egli evita di impegnarsi univocamente in una dichiarazione ateistica. Così l'agnosticismo (da non confondere con lo scetticismo, impegnato attivamente nella ricerca della verità) è un atteggiamento - oggi largamente diffuso - di lassismo e di negligenza verso le visioni del mondo. Questa ideologia della pigrizia mentale ama presentarsi, nei confronti dell'ateismo, con l'equanime accusa che anche l'ateo convinto sia in realtà votato e soggetto ad una fede, dal momento che di un dio non è dimostrabile né l'esistenza né l'inesistenza.

A fronte di questo, l'ateismo qui tratteggiato vuol essere un argomentato convincimento teorico, una visione del mondo razionalmente filosofica. La quale si fonda su ragioni universalmente verificabili, e pertanto ineludibili, ossia - se così si vuol dire - su prove. La fede, per contro, si fa forte di ispirazioni, di rivelazioni, appellandosi a spiriti santi o scritture sacre. Questi ultimi si sottraggono, com'è noto, alla verificabilità universalmente valida, per cui è indispensabile perlopiù, quale ulteriore fattore (anch'esso incontrollabile), anche la "grazia" divina.

L'ateismo è una forma post-religiosa di consapevolezza storicamente riflessa, che porta concettualmente ed emozionalmente al di là del monoteismo, portando a compimento, in maniera consequenziale, e quindi ritorcendolo contro di esso, la sua iniziale logica della dissacrazione, della profanazione, del disincanto e della secolarizzazione del mondo.

La ricerca del senso è insita nella natura dell'uomo, nella misura in cui egli - animale povero di istinto - deve ritrovarsi autonomamente nel mondo, orientandosi spiritualmente. Ma, si badi, non ogni cercatore di senso è un cercatore di dio; e non è lecito che i bisogni spirituali dell'uomo siano automaticamente identificati in quelli religiosi. Alla domanda di senso, è vero, si è soliti dare tradizionalmente risposte religiose; tuttavia sono possibili, appunto, anche risposte non religiose, ateistiche, laiche e umanistiche. Anche i bisogni spirituali possono conoscere un appagamento religioso e uno non religioso. Non è onesto, infatti, incassare di colpo come "entrate" religiose tutte le istanze psichiche che abbracciano ragione e sentimento: anelito di senso, esigenza d'un punto di riferimento, conforto e coraggio nella vita. Semplicemente, si tratta di prendere atto che tutte le attività e i fenomeni spirituali (illuminazione e solitudine, meditazione e contemplazione, anzi la mistica stessa) non sono domini esclusivi della religione, ma presentano invece aspetti e risvolti

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

filosofici e laici che hanno indubbiamente una loro valenza e spessore anche in un progetto di vita senzadio.

LE DUE COLONNE DELL'ATEISMO

Questo ateismo, non dogmatico, tende a decostruire dall'interno la fede in dio, facendola naufragare nelle sue interne contraddizioni e insensatezze. Con ciò si assolve il compito basilare della critica alla religione, giacché al concetto di dio sono ancorati in ultima analisi tutti i rimanenti contenuti della fede.

Le due colonne portanti dell'ateismo sono:

• *Non c'è alcun dio che ha creato il mondo.* Il mondo non è una creazione, ma è increato, increabile, indistruttibile, in breve: eterno ed infinito. Esso si sviluppa incessantemente in forza delle leggi in esso immanenti, in cui si intrecciano il necessario e il casuale.

• *Non c'è un divino redentore.* Il mondo è irredento e irredimibile, pieno di difetti nell'ordito e di strutturali conflitti, che promanano dalla inconsapevolezza delle sue stesse leggi.

Da questi principi deriva - in ordine ad una saggezza e ad un'arte di vivere consone all'ateismo - la seguente deduzione: *l'uomo non è l'immagine d'una divinità trascendente e soprannaturale, bensì un prodotto senza prototipi della natura, sottoposto a tutte le sue leggi.* In un mondo, che certo non è stato fatto per lui, egli deve aprirsi da sé la sua strada e imparare a rinunciare ad ogni rovinoso delirio di onnipotenza e di immortalità. Ateismo significa commiato da qualsiasi dottrina e speranza di salvezza, ma certamente anche da ogni profezia di perdizione e di apocalisse, sia che si richiama ad un illusorio aldilà, sia ad un impossibile aldiqua.

Vivere umanamente significa organizzarsi passabilmente, per un effimero spazio di tempo, su un granello di polvere nel cosmo - con dignità, educazione, un pò di umorismo. Chissà che non si riesca a rendere finalmente abitabile il nostro pianeta! In ogni caso, le condizioni sociali miglioreranno solo gradualmente. Ma la giustizia universale e la riconciliazione tra uomo e natura restano comunque irraggiungibili. Cielo e inferno, paradiso e dannazione sono illusorie metafo-

re religiose; non sono idee dominanti dell'ateismo.

Le due colonne dell'ateismo hanno uguale valenza teorica, in quanto caratterizzano due differenti figure argomentative; offrono infatti, della fede in dio, una confutazione metafisica e una empirica.

La prova *empirica* prende di mira lo stato irrisolto, la condizione miseranda del mondo, l'innocente straziante soffrire e morire di animali e uomini, che non sono conciliabili con la fede in un dio che sia insieme onnisciente, onnipotente, buonissimo e onnipresente. L'ateismo trova la sua propria giustificazione nella realtà medesima, nella storia intrisa di sangue e di lacrime del regno animale e dell'umanità. Come può un dio che si vuole amorevole, al quale nessuna cosa è impossibile, far soffrire così indicibilmente gli esseri che lui stesso ha creato? O non è onnipotente e non può impedire i dolori, oppure non è buonissimo e non vuole impedire le sofferenze. Su questo imbroglio, all'interno della fede in dio, si soffermò per primo, con estrema chiarezza concettuale, il filosofo greco *Epicuro*, intorno al 300 prima della nostra era. Molti secoli dopo, rifacendosi alla critica religiosa di Epicuro, il poeta tedesco *Georg Büchner* ha definito la sofferenza come "la roccia dell'ateismo". Nel celebre "dialogo filosofico" del suo dramma "La morte di Danton" leggiamo: "Abolite l'imperfezione, solo allora sarà possibile dimostrare il vostro dio... Si può negare il male, non già il dolore (...) Perché soffro? Ecco la rocciaforte dell'ateismo. Il più lieve spasimo, anche se duole solo dentro un atomo, lacera il creato da capo a fondo."

Ma anche ammesso che un giorno vi sia davvero una condizione di beatitudine, come promette la rivelazione di Giovanni nel Nuovo Testamento (21,4), cioè che dio asciugherà tutte le lacrime e che non vi sarà più morte né pianto né dolore né stridi...con questo, si potrà mai far ricredere l'ignobile ateismo? Dio sarebbe finalmente giustificato? Giammai, perché nell'aldilà la redenzione arriva sempre troppo tardi, non potendo assolutamente far che non sia accaduto ciò che in passato è avvenuto. L'irreversibilità del tempo è il limite invalicabile di ogni

idea di onnipotenza. Non si previene, non si salva una sola vittima di terremoti, di guerre, di torture, di uccisioni, di tumore o del traffico, per virtù di promesse religiose di salvezza. In quale accettabile accezione potrà mai esser riparato un dolore patito? L'amabile anelito d'una perfetta giustizia, d'una universale conciliazione rimane inesaudibile, in quanto, persino ammettendo una compensazione ultraterrena, quanto è accaduto non potrà mai essere cancellato.

Senza fede in dio la realtà è amara, ma con la fede è amara e assurda.

Si aggiunga che nel Nuovo Testamento (per restare nell'ambito cristiano) solo una minoranza delle persone partecipa comunque della redenzione: "Molti sono chiamati, ma pochi gli eletti", dichiara il vangelo di Matteo (22,14). Secondo quanto afferma Giovanni (21,8), sugli "infedeli", su "idolatri" e "fornicatori" incombe la minaccia di eterni supplizi "nel fuoco e nello zolfo".

Ancora: se dio può creare una condizione senza dolore e affanni, perché solo così tardi, e non da principio? Perché lasciar prima che le proprie creature affoghino in un mare di sangue e di lacrime? La nuda risposta non può esser che questa: anziché popolare la realtà di enigmi e di misteri, anziché rifugiarsi negli "imperscrutabili disegni di dio", è onesto ammetterlo: non c'è nessun dio. Senza la fede in dio la realtà è amara, ma con la fede in dio è amara e assurda.

La seconda colonna dell'ateismo contesta dio non quale redentore, bensì come creatore. Qui l'argomentazione non è empirica, ma *metafisica*. Vale a dire: essa oltrepassa l'ambito della realtà sperimentabile, per estendersi a quella parte della realtà che si schiude soltanto al pensiero astratto. La metafisica che qui si presuppone è, quindi, una metafisica senza sfondi dorati: una teoria filosofica, non-religiosa, del tutto cosmica. In modo netto e ineludibile, essa abbandona il campo dell'empiricamente dato, senza tuttavia abbandonare mai il terreno della razionalità. Non svanisce in un "mondo superiore", bensì pensa ciò che è non è afferrabile coi sensi, ma necessario al pensiero: il mondo come nesso

OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

globale, quale intreccio di particolare e di globale, di relativo e di assoluto. La fede che un dio abbia creato il mondo si lascia svuotare dall'interno con riflessioni del genere seguente.

In principio si chiede: che cosa faceva dio *prima* della creazione del mondo, dato che l'attività creativa è costitutiva delle sue eterne e inalienabili peculiarità? La sua energia creativa era allora inerte, improduttiva? Come mai divenne improvvisamente attiva? Evidente che dio si è trasformato, sebbene l'immutabilità rientri pure nei suoi classici attributi. Se si è trasformato, allora è soggetto al tempo. Vi fu dunque una fase in cui dio non era ancora creatore. Il pensiero d'un eterno creatore, che ad un certo punto abbia creato un mondo temporalmente limitato, non è pensabile logicamente senza contraddizioni. Il che ha spinto il filosofo *J.G.Fichte* ad affermare di brutto che "l'ipotesi d'una creazione" altro non è che "l'errore assoluto d'ogni falsa metafisica". A causa di ciò, il pensiero si trasforma in un "onirico fantasticare". ("Introduzione alla vita beata", Lezione sesta).

Il secondo punto critico scaturisce dalla domanda: *Perché* dio avrebbe creato il mondo, sebbene egli sia un essere in sé perfetto, che nella sua maestà non ha bisogno di nessun altro? La risposta biblica - dio si creò il mondo quale suo opposto, e l'uomo a propria immagine - provoca inevitabilmente l'obiezione: siccome dio non fa nulla d'insensato, dev'essergli prima mancato qualcosa. Se aveva bisogno d'un "antagonista", perché soffriva d'una mancanza, allora non era perfetto in sé. Creazione e perfezione si escludono a vicenda. Il che risulta altresì dall'incessante appello religioso-liturgico per cui le creature dovrebbero inneggiare al loro creatore, magnificandolo, adorandolo, ringraziandolo senza tregua, prostrandosi al suo cospetto! Questi moniti, che non possono disconoscere la loro genesi in remote condizioni dispotico-patriarcali (qui il Signore assoluto, là gli umili sudditi), ne danno ulteriore conferma: il dio creatore non ama rinunciare all'alleluia delle sue creature. E questo non sembra davvero un segno di interiore ed esteriore indipendenza, tantomeno di perfezione.

Per profilarsi come creatore, dio ha bisogno del mondo. Il mondo, invece,

non ha bisogno di dio. Esso consiste in se stesso, essendo immutabile e imperituro, e certamente anche del tutto indifferente di fronte al bene e al male delle sue creature.

Un'ultima riflessione riguarda il rapporto tra spirito e materia. La fede nella creazione afferma che uno spirito puro ha prodotto qualcosa di non spirituale, di materiale. E qui, ancora una volta, si pretende da noi un sacrificio della ragione, ossia la fede in un prodigio. In verità, le cose stanno in tutt'altra maniera: lo spirito umano è un prodotto maturo dell'evoluzione di lunghissimi processi materiali, svoltisi nelle più fortunate e propizie condizioni. La realtà mentale è legata a strutture cerebrali di estrema complessità, la compromissione delle quali danneggia anche la mente; e la loro estinzione porta logicamente alla morte dello spirito.

POESIA DELL'ATEISMO

Il processo del disincantamento, che in effetti va di pari passo con l'ateismo, libera il mondo da ogni falsa magia, senza intaccare tuttavia l'autentico incanto che vi è immanente. Il poeta *Gottfried Keller*, dopo aver incontrato il filosofo ateo *Ludwig Feuerbach*, ha espresso tale sentimento in una lettera: "Come mi appare ora triviale l'opinione che, con l'abbandono delle idee cosiddette religiose, ogni afflato poetico, ogni sublime ispirazione scompaia dal mondo! Al contrario! Ai miei occhi, il mondo si è fatto infinitamente più bello e più profondo, la vita più significativa e intensa, la morte più importante e severa; e tutto ciò mi spinge ora più che mai a realizza-

re con passione il mio ideale, a purificare e ad appagare la mia coscienza." Valgano dunque le parole del poeta a smentire la deformante caricatura che ama dipingere l'ateismo come una visione del mondo illuminata, sì, ma arida e povera di sentimento. Quale non è.

(traduzione dal tedesco di L. Franceschetti)

Notizie sull'Autore

Joachim Kahl è nato a Colonia nel 1941. Prima dottore in teologia all'università di Marburg, quindi in sociologia a Francoforte, quale allievo di Adorno, Habermas e Mitscherlich. Abbandona nel 1967 la Chiesa, e pubblica nel '68, con l'editore Rowohlt di Amburgo, il suo fondamentale saggio "*Das Elend des Christentums*", ovvero "un'arringa per una umanità senza dio", come recita il sottotitolo che non figura nell'edizione italiana. Questa, col titolo "*La miseria del cristianesimo*", apparve nel 1977 presso le Edizioni il Formichiere di Milano, (trad. di A. Wolf Belfiore), con una prefazione di Ambrogio Valsecchi. Da tempo l'editrice milanese non esiste più, e il libro è ovviamente esaurito, fatto subito sparire per mano dei timorati-di-dio; oggi è reperibile soltanto presso le maggiori biblioteche nazionali. L'articolo qui tradotto, scritto da Kahl per la rivista umanistica "Soli" di Berlino, ci è stato messo a disposizione dall'Autore. (L.F.)



Anche quando pensi di essere completamente solo, dio ti vede e provvede

GIULIANE

ECONOMIA**QUANTO COSTA ALLO STATO
IL FINANZIAMENTO ALLA CHIESA
CATTOLICA?**

A documentare i guasti economici e politici causati dal Concordato craxiano del 1984, in aggiunta a quelli già causati da quello mussoliniano del 1929, in mancanza di una seria documentazione da parte del governo, tenteremo una descrizione delle forme e dell'entità dei finanziamenti elargiti alla chiesa cattolica, in violazione dell'Art. 3 della Costituzione, che poi con il suo Art. 7 perpetua il Concordato e fa seguire intese e privilegi supportati anche dall'Art. 8. Come se la proclamata fede in un Dio e l'appartenenza ad una confessione possano fondare differenze tra cittadini di uno Stato Democratico. Stato reso finanziatore di un potere esterno, con i molteplici finanziamenti palesi e occulti che gravano pesantemente sui bilanci dello Stato e degli Enti Locali.

In tempi di difficoltà e di tensioni sulla crisi dello stato sociale diventa rilevante l'incidenza dei costi relativi al mantenimento dell'apparato ecclesiastico, costi che tutti i cittadini sono chiamati a pagare.

Le risorse pubbliche destinate alla chiesa cattolica non si riducono ai soli contributi erogati sulla base della legge 222/85, che recepisce il testo dell'intesa, ma esistono anche canali non concordatari, attraverso i quali, altre somme, stanziare nei bilanci dei Ministeri, delle Regioni e dei Comuni affluiscono a sostenere le iniziative ecclesiastiche.

Nell'anno 1986, passaggio tra il vecchio e il nuovo regime di finanziamento, l'ammontare della cifra era indicato in 1.124 miliardi e 850 milioni, a dieci anni di distanza la stessa cifra è solo il contributo diretto dello Stato, senza comprendere i finanziamenti pubblici statali, regionali e comunali.

I FINANZIAMENTI CONCORDATARI

Con l'8‰ poi si è introdotta per la prima volta nella storia della finanza pubblica la figura del cittadino contri-

bueno che si *sostituisce* al Parlamento nella destinazione del gettito fiscale. Per di più si tratta di imposte non destinate alla spesa pubblica in contrasto con l'Art. 53 della Costituzione, discriminando anche, ad esempio, i percettori di solo reddito di lavoro o di sola pensione: non tenuti alla presentazione della dichiarazione. Si fa violenza, infine, a quanti non intendono operare la scelta, in quanto l'ultimo comma citato nell'Art. 47 della Legge sopra citata prevede una destinazione d'ufficio.

Queste ambiguità hanno certamente contribuito alla diffidenza e alla confusione. L'indicazione di un recente sondaggio conferma una scarsa fiducia dei cittadini nello Stato, a tutto vantaggio di una scelta che favorisce la chiesa cattolica.

Nei primi tre anni (1990-1992) lo Stato ha versato alla CEI un acconto di 406 miliardi, nel 1993 l'acconto è stato di 586 miliardi, nel 1994 di 702, nel 1995 di 870 e nel 1996 è stato di 935. L'incremento che si nota non è dovuto tanto all'aumento del numero delle opzioni, che sono rimaste sostanzialmente stabili, ma all'inflazione e al lievitare dell'ammontare IRPEF, in seguito all'aumento della pressione fiscale particolarmente forte negli ultimi anni, che hanno aumentato i vantaggi del meccanismo della spartizione ineguale. Occorre ricordare che nel corso degli anni le leggi finanziarie hanno aumentato il gettito dell'IRPEF in misura consistente... con un tasso di incremento del 56%.

Queste cifre danno la misura delle difficoltà che nel tempo si troveranno ad affrontare le future "leggi finanziarie" per far fronte al costo per lo Stato del sostentamento alla Chiesa cattolica che rischia di diventare incontrollabile e insopportabile.

Approssimazioni e ambiguità si ritrovano anche nella gestione della parte della quota dell'8‰1000 destinata allo Stato. Ai cittadini, infatti, non viene offerto alcun elemento per poter esprime-

re una consapevole scelta circa l'utilizzo della quota dell'8‰ mille, considerata entrata aggiuntiva a disposizione del Presidente del Consiglio da utilizzare in piena discrezionalità al di fuori dei normali canali, attraverso cui il Governo esercita la sua opera di prevenzione e assistenza, si prestano ad essere impiegate per quanto riguarda il resto secondo logiche clientelari o a rifluire a strutture facenti capo all'istituzione ecclesiastica.

Dal 1989 le persone fisiche possono dedurre dal proprio reddito fino all'importo di 2 milioni, a favore della Chiesa cattolica italiana. Questo "obolo" implica un diretto coinvolgimento dell'offerente chiamato a sborsare qualcosa di suo. Ma la previsione che immaginava, prima, 3 milioni di offerenti e dopo quattro milioni, è stata ampiamente smentita assieme alla tesi, sostenuta nei primi mesi della propaganda ecclesiastica, secondo cui il nuovo sistema di sostentamento del clero si sarebbe fondato sull'autofinanziamento.

Con l'obolo si sono raccolti nel:

ANNO	MILIARDI	SOSTENITORI
1989	25	100.000
1990	40	142.000
1991	41	139.000
1992	45	170.000
1993	43	153.000
1994	46	164.000
1995	46	180.000

Data l'esiguità delle somme e del numero dei sostenitori, se ne può dedurre la indisponibilità dei fedeli a partecipare al mantenimento della loro

ECONOMIA

chiesa.

LE RETRIBUZIONI E LE PENSIONI DI PRETI E VESCOVI

Il sistema per le retribuzioni e le pensioni definito dalla CEI si fonda sull'attribuzione a ciascun sacerdote o vescovo di un punteggio, punto minimo 75, punto massimo 136, da moltiplicare per un coefficiente, determinato ogni anno per adeguarlo all'inflazione: nel 1995 lo stipendio medio di un prete in servizio era di 1.900.000 lire per 12 mensilità. Sempre nello stesso anno ai preti a riposo è stata assicurata una pensione di lire 1.764.000 e ai vescovi una di 2.162.000.

Ai preti in attività vanno aggiunte le remunerazioni che i sacerdoti ricavano dalle parrocchie: ogni parrocchia, ad e-

sempio, può accantonare una cifra pari al numero degli abitanti moltiplicato per 100 lire, quota detta "capitaria".

ALTRE FORME DI FINANZIAMENTO

A queste forme dirette di finanziamento bisogna aggiungerne altre, anch'esse gravanti sulla finanza pubblica.

• **Esenzioni**

L'Art. 20 della Costituzione non consente di imporre "gravami fiscali" ad associazioni o istituzioni che abbiano "carattere ecclesiastico e fine di religione e di culto".

Sono esenti da imposizioni fiscali le somme destinate alla CEI.

Sono esenti da imposizioni fiscali 16.500 istituti religiosi, oltre 27.000 parrocchie e circa 16.000 enti di varia natu-

ra; tutti esenti dall'IVA e dall'imposta su terreni, fabbricati e successioni. Questi istituti, parrocchie o enti restano invece soggetti al regime ordinario se esercitano attività lucrative. A questo proposito non è difficile ipotizzare la presenza di zone di diffusa "evasione fiscale" nella confusione fra attività riconducibili ai fini di culto e di religione e altre con fini di lucro.

Un campo incontrollabile e di gestione non trasparente è recentemente nato con l'attribuzione alla CEI della gestione dei "sostituti d'imposta" dei sacerdoti, considerati suoi dipendenti diretti.

• **Stipendi**

Un notevole vantaggio finanziario deriva dagli stipendi per i funzionari alle dipendenze della gerarchia che operano in settori della Pubblica Amministrazione: scuola - forze armate e di polizia - carceri - ospedali.

Gli stipendi degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche ammontano a oltre 1.100 miliardi l'anno compresi gli oneri previdenziali riflessi. Personale pagato dallo Stato, ma reclutato dai vescovi e a "servizio delle diocesi", obbligati a versare una quota del loro stipendio alle curie e fortemente sollecitati a impegnarsi in attività pastorali.

Difficile è invece individuare il costo dei cappellani militari, carcerari e ospedalieri perchè confusi con il resto del personale nei bilanci dei ministeri e degli enti da cui dipendono. Da precisare che i compensi ai cappellani negli ospedali gravano invece esclusivamente sui bilanci delle rispettive U.S.L.

• **Scuole**

In contrasto con l'Art. 33 della Costituzione, che lo vieta, le scuole confessionali, di fatto, ricevono contributi pubblici. Nello stato di previsione per il 1996 i finanziamenti hanno raggiunto i 94 miliardi per le scuole materne non statali e oltre 108 miliardi per le elementari parificate. A questi va aggiunto il flusso di risorse elargite dagli Enti Locali sotto forma di servizi, trasporti, mense ecc.

Alle università e agli istituti superiori, in maggioranza cattolici, sono andati 137 miliardi iscritti nel capitolo 1526 del Ministero dell'Università.

Un pericoloso varco sta per essere aperto dalle forze che intendono impe-



ECONOMIA

gnare lo stato a finanziare direttamente le scuole private, aggirando o peggio ignorando l'Art. 33. Un ordine del giorno proposto dalla destra e sostenuto dalle varie frange della dissolta Democrazia cristiana era stato accolto alla Camera al governo come raccomandazione, al Senato era stato subito approvato con un voto in aula.

Il nuovo governo di Centro Sinistra a sua volta si è impegnato formalmente a presentare un disegno di legge sulla "parità" fra scuola pubblica e privata, e la Commissione nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione nel suo documento conclusivo ha accolto l'istanza delle forze dell'integralismo cattolico e le sempre più incalzanti pressioni della gerarchia cattolica, proponendo di garantire finanziamenti pubblici alle scuole private che entreranno a far parte di un sistema pubblico *integrato*. Alcune stime attendibili fanno ammontare l'entità di tali finanziamenti a 5.000 miliardi da sottrarre alle risorse destinate alla scuola pubblica già ampiamente penalizzata.

• Edifici di culto

Per l'intervento pubblico nella costruzione e manutenzione degli edifici di culto, fa riferimento l'Art. 53 della legge 222/85, che, assieme ad altre provvidenze impongono alle Regioni e ai Comuni di considerare la costruzione delle chiese alla stregua delle altre opere pubbliche. La destinazione degli edifici di culto e opere annesse di parte delle aree di servizio nei piani urbanistici di competenza comunale, non solo diventa obbligatoria, ma deve essere concordata con l'autorità ecclesiastica. Altrettanto obbligatori sono i contributi Regionali o Comunali destinati alle opere di urbanizzazione secondaria.

In questo quadro si aggiungono anche le leggi regionali che, a vario titolo, destinano risorse supplementari per la manutenzione, restauro, o ricostruzione di edifici già esistenti. La quantificazione di tutti questi contributi e dei costi dell'inserimento degli edifici di culto nelle spese di urbanizzazione, è estremamente difficile.

E', invece, tutto da scrivere il capitolo dei costi che nei fatti deriveranno allo Stato e al Comune di Roma per le opere richieste dallo svolgimento del *giubileo*

del 2000 e allo stesso Comune per l'impegno assunto dal Sindaco di sostenere il progetto del Vicariato, e più volte richiesto a gran voce da Giovanni Paolo II°, di costruire 50 nuove chiese nella periferia di Roma in dono per il giubileo.

Da ricordare che a Roma è emblematica la chiesa monumentale, costata 13 miliardi, costruita come una cattedrale nel deserto nel quartiere Tor Bella Monaca, privo ancora dei servizi sociali essenziali.

FINANZIAMENTI INDIRETTI E COSTI POLITICI

Agli oneri per i finanziamenti in varia forma destinati alla Chiesa cattolica si aggiungono quelli di cui fruiscono opere e associazioni cattoliche nel contesto di finanziamento di attività sociali, assistenziali, editoriali di vario genere. Sotto forma di convenzioni, erogazioni, utilizzo degli obiettori di coscienza, governo ed enti locali non solo sostengono benemeriti interventi di volontari, ma anche iniziative che sorgono in concorrenza con questi, assorbendo energie e risorse, che meglio potrebbero essere spese per renderli più efficienti, e talvolta finanziando sempre la Chiesa in vere e proprie attività speculative o finalizzate al proselitismo religioso.

Nel campo dell'assistenza alle popolazioni del Terzo mondo, i recenti interventi di razionalizzazione nel sistema della Cooperazione internazionale hanno evidenziato gli sprechi e le ruberie che si sono intrecciate negli anni passati con la realizzazione di progetti di promozione economico-sociale gestiti da organizzazioni non governative, molte delle quali sono confessionali o fanno capo al mondo cattolico se non direttamente all'apparato ecclesiastico.

Corsi di formazione in Italia, pubblicazioni costose, apparati promozionali ingiustificati hanno assorbito indebitamente risorse, altre volte impiegate per incrementare opere missionarie, quando non a mantenere apparati clientelari o a promuovere vere e proprie speculazioni.

Anche negli altri settori di impegno sociale, ricreativo, culturale in cui si articola il vasto mondo dell'associazionismo, le organizzazioni cattoliche fruiscono, come le altre, di finanziamenti diretti o indiretti. Percentualmente esse

fanno la parte del leone per il loro alto numero e la protezione delle clientele politiche in cui sono inserite: ieri democristiane oggi di forze politiche diverse in concorrenza fra loro per assicurarsene il sostegno. Questi costi indiretti non sono quindi significativi per la loro entità, che pure è rilevante e incontrollabile, ma per le conseguenze che producono nella vita democratica del paese.

Si deve notare infine la marcata subordinazione dell'associazionismo cattolico alla gerarchia per l'assoluta discrezionalità con cui questa può disporre delle risorse, derivanti dal finanziamento pubblico, in costante incremento, da destinare alle attività pastorali e caritative.

E' innegabile, quindi, che lo Stato, riservando alla CEI condizioni di privilegio e cospicue risorse finanziarie, contribuisce a confermarne l'autoritarismo.

Questo status di destinataria pressochè esclusiva del finanziamento pubblico rafforza il potere della Chiesa cattolica, permettendole di controllare e indirizzare clero e volontariato, aumentandone anche il suo ruolo politico. Specie dopo la fine della D.C. e la diaspora che ne è seguita, la CEI è diventata più autorevole nel rappresentare, direttamente e senza controllo, le istanze del mondo cattolico e più forte per condizionare le forze politiche che guardano ad esso come ad un serbatoio di voti.

A questi esiti antidemocratici vanno aggiunti i rischi di inquinamento delle attività finanziarie che la creazione di istituti destinati a gestire un'ingente quantità di risorse può far correre al nostro paese. E' ancora viva la memoria della disinvoltura con cui le strutture ecclesiastiche possono operare in campo finanziario, dimostrata dal coinvolgimento dello IOR (la banca Vaticana) nello scandalo del Banco Ambrosiano.

Anche questi sono "costi" da ascrivere fra quelli caricati sulla società italiana dagli *Accordi* del 1984, che nel tempo si sono rivelati funzionali non tanto a regolare i rapporti fra comunità cattolica e pubblica amministrazione, quanto a confermare la presenza della gerarchia cattolica fra i poteri forti che fanno del nostro paese una democrazia a sovranità limitata.

Marcello Vigli,

SCHEGGE BIBLIOGRAFICHE

Anziché fornire liste di autori e opere, selezioniamo qui pochi libri, di cui preferiamo segnalare i contenuti (ove titolo e sottotitolo non siano di per sé eloquenti), lo spirito e il grado di leggibilità. Privilegiando, ovviamente, le edizioni economiche.

Mereu Italo, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Bompiani '95. Uscita e subito "rimossa" negli anni di piombo, ritorna oggi l'opera dell'insigne giurista (il "Merit" del Sole-24 Ore della domenica) che, sia pure in chiave giuridico-legislativa, fa capire a fondo i meccanismi della giustizia cristiana nei secoli bui, ossia del Tribunale per antonomasia, tristemente noto col nome di Inquisizione cattolica. Il Medioevo è finito da un pezzo, ma, nello spirito perenne delle leggi, il suo fantasma aleggia ancora nei concetti di sospetto e di pentitismo. Attualissimo! Un po' ostico per chi non mastica di giurisprudenza, ma essenziale per sondare l'abisso dello stupro alla coscienza umana da parte di questi storici istituti ecclesiastici. In appendice, si impara qualcosa sul ruolo dei pii "confortatori" che ti consolavano prima di spingerti sul rogo.

Donini Ambrogio, *Breve storia delle religioni. La nascita e lo sviluppo del sentimento religioso nelle società umane, dalle comunità primitive agli albori dell'età moderna*. GTE, Newton, Roma '91. Si tratta qui più della preistoria che non della storia (moderna, s'intende) delle credenze religiose, nella loro genesi ed evolversi - dalle società tribali e dall'economia schiavistica dell'antichità - verso le odierne massicce "istituzioni", a cui si sono ridotte le Chiese, che di "religioso" non conservano praticamente nulla, salvo la facciata. Benché di impronta marxista, il libro ha taglio e fini divulgativi che lo rendono assai fruibile. Per credenti abbastanza adulti.

Manacorda M. Alighiero, *Lettura laica della bibbia*, Editori Riuniti, Roma '89. L'agile forma epistolare, nel dialogo a distanza tra la giornalista giapponese, ansiosa di conoscere la mentalità europea, e l'amico italiano, fanno di questa "lettura" una fonte vivace di informazioni e di scambio sul "libro per eccellenza" che, pur spogliato del mito della rivelazione, continua a grondare di significati stratificatisi nei secoli. Che ci piaccia o

no. Niente trascendenza, questo è ovvio, "parola-di-dio" si fa per dire; certo è che profeti ed evangelisti sono scrittori anche mediocri, talora pasticcioni: scandaloso pei bigotti, ma buono per chi pensa che - a sciopparsi l'originale - ci vuole stomaco. Forte.

Guerri Giordano Bruno, *Io ti assolvo. Etica, politica, sesso: i confessori di fronte a vecchi e nuovi peccati*. Baldini & Castoldi, Milano '93. Chi segue e apprezza il lavoro di questo coraggioso storico e polemista, sa già come il mondo cattolico (cosa nostra!) ha malamente reagito alla metodologia dell'indagine. Falsi problemi. Quelli veri sono infatti l'ingerenza dei confessori nell'etica laica e nelle leggi dello Stato, la presunta insospettabilità dei religiosi, il valore del segreto "confessionale", l'irresponsabilità di fatto della classe sacerdotale. Anche (e soprattutto) nel nostro paese.

Russell Bertrand, *Saggi scettici (Sceptical Essays)*, trad. Sergio Grignone) Longanesi, Milano '75, p.256. Eccellenza del pensiero inglese, nella tradizione di Locke, Hume e Darwin. Il grande filosofo e pacifista difende qui i valori dell'agnosticismo razionalista quale arma contro i fanatismi delle fedi, contro la tirannia della superstizione, della paura, del sempre incombente pericolo delle guerre di religione. E non manca il positivo: il sostegno alla ragione scientifica, l'etica della conoscenza, i benefici della libertà. Parola d'un campione del nuovo umanesimo, forse l'unico vero maestro del XX secolo.

Ass. Sbattezzo (a cura) - Vilipendio, Millelire Stampa alternativa, Roma '95. Editto a cura dell'Associazione per lo Sbattezzo (organizzatrice dell'annuale Meeting anticlericale di Fano) questo manualetto sulle "offese all'autorità", pur non facendo mistero di simpatie anarchiste, ragguaglia su casi ed episodi importanti (ma sottovalutati o addirittura ignorati dai media), soprattutto sul processo al Meeting - per vilipendio alla religione di stato e a Wojtyła come capo di Stato - inscenato davanti al Tribunale di Pesaro nel '94. L'istruttivo minitascabile si chiude con una semiserie "autocertificazione di scomunica" (pag. 63) che il lettore "ex-pecorella" sottoscrive con... mucho gusto.

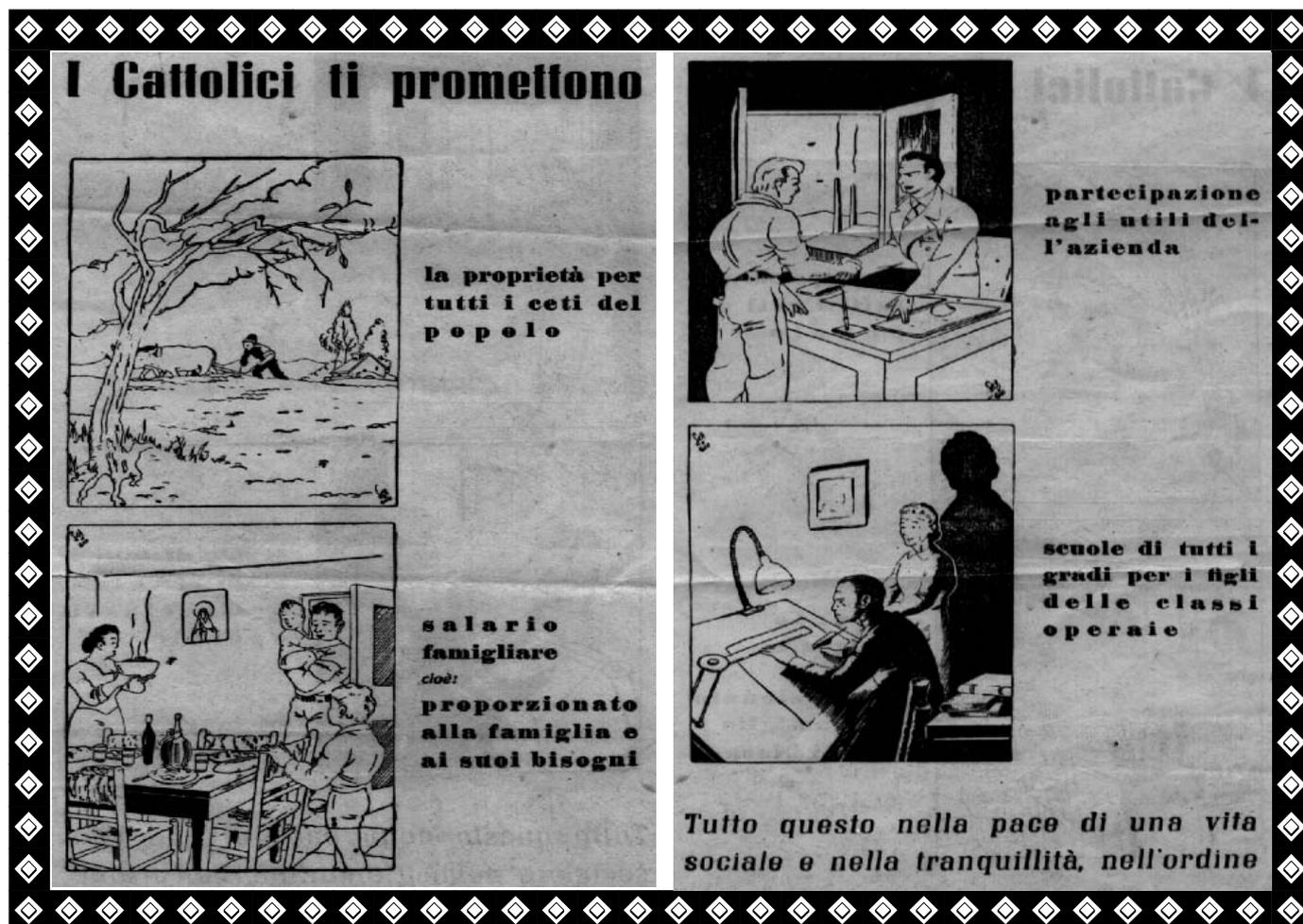
Manacorda - Vigli, *Stato e chiese*, Millelire stampa alternativa, Milano '95. Pubblicato per iniziativa del Movimento Carta 89, il minitascabile di 62 pagine è curato da Mario A. Manacorda e Marcello Vigli, e fa il punto sul potere clericale in Italia dopo il nuovo Concordato del 1984 tra Craxi e Wojtyła. L'ultimo (?) atto di capitolazione dello Stato italiano alle insaziabili voglie vaticane è sulla linea del maxi-concordato (alias Patti Lateranensi) del '29 tra Mussolini e Pio XI, fatalmente recepito nell'assai discusso art.7 della Costituzione repubblicana. Gianni Long vi illustra pure le *Intese* con le altre confessioni (Tavola valdese, Comunità ebraiche) fino al '95. Prevalentemente tecnico per gli inevitabili articoli e termini giuridici, l'opuscolo si raccomanda a chi vuole o deve documentarsi su poteri così viscosi e inafferrabili, quali appunto le istituzioni clericali.

Kahl Joachim, *La miseria del cristianesimo*, Il Formichiere, Milano 1977. Il saggio storico dell'ex teologo tedesco di Marburg (classe 1941), poi allievo come sociologo della Scuola di Francoforte, uscì nel 1968 dall'editore Rowohlt di Amburgo, nel clima della contestazione studentesca in Germania. Stranamente, l'edizione italiana del '77, subito "esaurita" per interessamento di zelanti cattolici, non presentava l'originario, non meno eloquente sottotitolo: "un'arringa per una umanità senza dio". Un'appassionata difesa nello spirito dell'umanesimo, la quale dimostra insieme la miseria della teologia cristiana e dell'ethos religioso nella storia, causa di orrendi crimini verso pagani, ebrei, cristiani eretici o eterodossi, musulmani, donne (non solo streghe), omosessuali, indiani, e via demonizzando. Storie, insomma, di ordinaria follia religiosa. Peccato che il libro sia introvabile, se non presso le maggiori biblioteche nazionali. Chi legge il tedesco, sappia che Rowohlt ne ha pubblicato nel '93 un'edizione ampliata e aggiornata. Un suggerimento per le Paoline, o è troppo?

E' TUTTO VERO

Le immagini mostrate si riferiscono al fronte e al retro di un volantino che circolava anni fa.

A voi il commento!



E' STATO DETTO

- Populus vult decipi; decipiat. (Il popolo vuole essere ingannato; che sia ingannato.)
(Cardinale Carlo Caraffa)
- Gli uomini sono in genere portati a credere soprattutto a ciò che meno capiscono.
(Michel De Montaigne)
- La razza umana non può sopportare troppa realtà.
(T.S. Eliot)
- La religione è un'illusione, e deriva la sua forza dal fatto che corrisponde ai nostri desideri istintuali.
(S. Freud)
- L'uomo è solo un errore di Dio. Oppure è Dio che è solo un errore dell'uomo.
(F. Nietzsche)
- Fra i protestanti la scienza che progredisce modifica la religione, fra i cattolici la distrugge.
(A. Gabelli)